

FERRUCCIO CANALI

ARCHITETTI ROMANI NELLA « CITTÀ DEL DUCE »

GUSTAVO GIOVANNONI E IL PIANO REGOLATORE DI FORLÌ (1941): IL RESTAURO URBANO DI « DIRADAMENTO », LA « NUOVA DISCIPLINA URBANISTICA » E LA « LEGGE URBANISTICA » DEL 1942

La vicenda del coinvolgimento di Gustavo Giovannoni nelle imponenti opere che interessarono Forlì durante il ventennio – specie per quanto riguarda il restauro dei monumenti, il restauro urbano e l'arduo problema dell'« ambientamento » delle nuove architetture nel contesto storico consolidato – è stato già in parte affrontato per quanto riguarda alcuni episodi ed alcune situazioni forlivesi, nelle quali il giudizio dell'ingegnere romano risultò fondamentale ¹. Di alcuni di quegli episodi si forniscono ora nuovi apporti documentari che possono contribuire a fare maggiore luce sulla più generale concezione e sulla pratica giovannoniana dei « diversi tipi di restauro »; mentre per altri casi la ricerca dovrà, invece, essere ulteriormente approfondita.

In merito al coinvolgimento di Giovannoni nella redazione del Piano Regolatore di Forlì del 1941 si ha notizia di alcuni suoi consigli per le questioni legate al centro storico e ai monumenti più significativi della città, sulla base di una competenza che allora gli veniva unanimemente riconosciuta ². Per quel Piano si delinea ora, grazie anche ad un epistolario giovannoniano, un'attività diretta, svolta dall'ingegnere romano in prima persona; si intravede cioè uno scenario di vero e proprio Piano 'giovan-

¹ F. CANALI, *Architetti romani nella « Città del Duce »*. Gustavo Giovannoni e la pratica dei diversi « restauri di monumenti » a Forlì, « Studi Romagnoli », XLVII (1996), pp. 723-765.

² Si veda U. TRAMONTI, *Il piano Bravetti-Giovannoni-Bertagnolio*, in Forlì, *Cesenatico, Predappio. Itinerari d'architettura moderna*, Firenze 1997, pp. 30-33. E alcuni accenni, per lo stralcio di Piano riferito alla rocca quattrocentesca di Caterina Sforza, nel mio *Architetti romani, Gustavo Giovannoni*, cit., 4. *Le proposte di Giovannoni per un nuovo Piano Regolatore di Forlì*, pp. 753-760.

noniano', pur avendo lavorato Giovannoni stesso in concerto con l'architetto Saul Bravetti e con l'ingegner Francesco Bottari sul canovaccio degli elaborati del Concorso da loro vinto nel 1936.

Il centro storico di Forlì costituì, dunque, per Giovannoni un vero e proprio articolato banco di prova dove egli poté applicare, e circostanziare, molti assunti teorici della sua riflessione grazie alla coesistenza, in uno spazio fisico comunque relativamente ristretto, sia di problematiche connesse agli sventramenti urbani, e quindi alla rapporto tra *Vecchie città ed edilizia nuova*³; sia al restauro di singoli edifici e della loro area limitrofa, da concertare con le previsioni di Piano; sia al ripristino di condizioni di estetica e funzionalità ambientale; sia, infine, all'espansione di nuove aree, ambito nel quale Giovannoni fu assai coinvolto non più in veste di 'restauratore', ma come approfondito conoscitore delle metodiche della più moderna urbanistica.

1. *Gustavo Gioavannoni assertore della « necessità ed urgenza per Forlì di avere un Piano Regolatore », ma anche che « avere un Piano Regolatore inadeguato è quasi peggio che non averne nessuno »: la nuova proposta di Saul Bravetti (1941)*

Fu nel gennaio del 1940 che si tenne, a Forlì, un'importante riunione alla presenza di Giovannoni: l'ingegnere metteva in evidenza come non si potesse continuare a procedere, nella valutazione degli interventi che venivano compiuti sulla città e sul suo centro storico, esprimendo giudizi singoli senza, cioè, quella consapevolezza del quadro di riferimento generale che solo un Piano Regolatore era in grado di fornire. Le sue parole apparivano programmatiche:

spero che Voi [il Podestà] e il Prefetto siate rimasti soddisfatti dei risultati della riunione che ha portato al salvataggio di un bel monumento forlivese quel'è il Palaz-

³ G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Roma 1931 (ora riedito a cura di F. VENTURA, Torino 1995). La prima parte del testo era già stata pubblicata da Giovannoni con lo stesso titolo su « Nuova Antologia » in due saggi (del 1 giugno 1913 pp.449-472 e del 1 luglio 1913, pp. 53-76). Si veda anche ID., *Restauro dei monumenti e urbanistica*, « Palladio », II-III (1943), pp. 33-39

zo Foschi e alla degna sistemazione della zona circostante. La buona volontà riesce a risolvere anche le questioni che si presentano con termini antitetici! L'insegnamento che direttamente deriva dalle nostre discussioni è quello – mi permetto di segnalare – che per Forlì è necessario ed urgente avere un Piano Regolatore che comprenda, sia pur in linea di massima, la questione dell'ampliamento e quella della sistemazione interna. Senza codesto programma di ordine si ricadrà sempre nella nervosa e spesso illogica discussione del caso per caso. Se non erro, alcun tempo fa un siffatto piano è stato oggetto di un Concorso nazionale. Occorrerebbe riprendere i risultati e vagliarli alla luce della realtà pratica e delle nuove condizioni determinatesi, nel quale lavoro potrebbe essere utile la collaborazione tra codesto Ufficio tecnico [comunale] e l'autore e gli autori dei progetti premiati. E così lo sviluppo edilizio di Forlì avrebbe una guida chiara e sicura nei riguardi dei vari temi – estetici, finanziari, igienici, di movimento e di regolare distribuzione – che fanno capo all'Urbanistica. Spero che non vi giungerà discaro il consiglio che vi esprimo per l'interesse che porto alla vostra città ⁴.

Si riaprirebbe, insomma, l'annosa questione del Piano, il cui concorso aveva avuto i propri vincitori, ma al quale non era seguita alcuna proposta definitiva. Giovannoni rimetteva in campo proprio quel risultato ancora nel marzo del 1940, a seguito di una lettera del podestà, sottolineando le peculiarità della disciplina urbanistica:

quanto al tema necessario ed urgente del Piano Regolatore (...) credete che coesistono due egregie persone, cioè il nuovo Ingegnere Capo del Comune e l'Ingegnere del Genio Civile (distaccato presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Forlì) sono veramente all'altezza del compito? E con questo non intendo davvero mettere in dubbio il loro valore; ma l'urbanistica è disciplina nuova che si va affermando ora sopra l'empirismo e i pregiudizi, e non sono molti i tecnici che vi abbiano una vera preparazione specializzata (...) Avere un Piano Regolatore inadeguato è quasi peggio che non averne nessuno ⁵.

⁴ Archivio di Stato di Forlì, Archivio Storico del Comune di Forlì, PR 1941. *Delibere, corrispondenza e commissioni edilizie* (d'ora in poi ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*). Missiva di Giovannoni al Podestà di Forlì, in data 16 gennaio 1940. Questo materiale relativo al Piano Regolatore del 1941 (composto dalla busta: *Delibere, corrispondenza e commissioni edilizie*. Dalla busta: *Piano Regolatore, 1941, Relazione e Tavole*. Dalla busta: *Piano Regolatore 1931. Ampliamento. 1939, Rialto Piazza etc.*) è il frutto di un autonomo versamento nel « Fondo Storico del Comune di Forlì », verificatosi successivamente rispetto al passaggio del Fondo stesso all'Archivio di Stato di Forlì. Si tratta, dunque, di materiale il cui riconoscimento è avvenuto solo di recente, poiché esternamente le buste non portavano alcuna dicitura esplicativa. Un primo ordinamento di massima è stato condotto da Ulisse Tramonti.

⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 9 marzo 1940

Giovannoni si poneva, dunque, come il principale motore della riapertura della questione del Piano di Forlì, giacente da anni; ma, soprattutto, fu a lui che si dovette la chiamata dei vincitori del vecchio concorso, Saul Bravetti e Francesco Bottari, per redigere quella versione definitiva delle proposte che era fino ad allora mancata ⁶. Una tale conclusione non era affatto scontata, come aveva potuto verificare Francesco Bottari per la sistemazione della *Rialto Piazza* ⁷: non era raro che nella redazione finale dei Piani si disattendessero gli esiti dei concorsi pregressi e si incaricassero nuovi professionisti, ma Giovannoni volle evitare tutto ciò. Al di là del merito, Saul Bravetti appariva, inoltre, il professionista di nascita locale che poteva però valersi di una formazione adeguata e di ottime aderenze a Roma. Nativo di Cesenatico ⁸, alla tipica preparazione dei professionisti locali, che si rivolgevano in genere alla Facoltà di ingegneria di Bologna, aveva preferito una laurea in architettura all'Università romana della Sapienza, dove aveva conosciuto anche Giovannoni; aveva poi svolto la propria prima pratica professionale nello studio di Luigi Piccinato, allievo prediletto di Marcello Piacentini; in quello studio ruotava allora anche Cesare Valle. In nome della vecchia amicizia Piccinato sarebbe stato chiamato, tra il 1940 e il 1942, da Bravetti a fornire alcuni progetti per un nuovo cinema-teatro a Forlì, anche se poi non realizzato ⁹.

Così, in una missiva inviata nell'ottobre del 1940 dal podestà di Forlì a Saul Bravetti, che risiedeva stabilmente a Roma, anticipandogli i contenuti della *Delibera comunale* d'incarico del novembre, veniva ricordato che

⁶ Il concorso si era svolto in due tornate, per ampliare le disposizioni relative al solo centro storico deliberate nel 1931: una prima istanza, del 1933, cui era seguita una seconda fase, tra i soli primi classificati, del 1935, il cui esito era stato pubblicato nel 1936 senza alcun vincitore, ma con il gruppo « Caesar XIII » (di Bravetti, Bottari e Severi) classificato al 2° posto. Si sarebbe dovuto procedere ad una terza fase di aggiustamento delle proposte, poi mai effettuata.

⁷ Si veda il *Paragrafo* relativo nel presente scritto.

⁸ Si veda TRAMONTI, *Bravetti Saul in Forlì, Cesenatico, Predappio*, cit., p. 308.

⁹ Si veda M.C. GORI, *La pittura della finzione. Architettura e decorazione a Forlì nei luoghi dello spettacolo tra '800 e '900*, Forlì 1997. Anche il luogo destinato al cinema-teatro subì diverse variazioni: fu previsto, nel 1940, nei giardinetti presso la prefettura, secondo una testimonianza orale non confermata (nel mio *Architetti romani nella « Città del Duce »*, *Intervista a Cesare Valle*, « Memoria e Ricerca », 6, dicembre 1995, n. 12 p. 172); nel nuovo Foro che doveva sorgere nei giardini accanto al piazzale della Vittoria; in via Regnoli (cinema-teatro « Rex ») nel 1942. Della vicenda non si sa comunque molto (se fosse lo stesso progetto adattato o altri) soprattutto a causa del persistente divieto di consultare l'Archivio Piccinato depositato a Roma presso il Dipartimento di pianificazione territoriale e urbana dell'Università « La Sapienza ».



Fig. 1. Tavola del Piano Regolatore di Forlì (*Relazione, 1941*)

(...) durante la elaborazione del progetto l'architetto Bravetti dovrà prendere continui contatti e discutere gli studi e le varie soluzioni prospettate con l'Eccellenza Gustavo Giovannoni e l'ing. Bertagnolio ¹⁰.

Con ciò appariva denunciata, nel concreto della redazione, quella generica prescrizione che sarebbe poi stata compresa nella *Relazione* del Piano, laddove si faceva riferimento per esso « all'alta consulenza dell'Eccellenza Accademico d'Italia, Prof. Gustavo Giovannoni e dell'ing. Paolo Bertagnolio » del Ministero dei lavori pubblici.

¹⁰ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva dal Podestà di Forlì a Saul Bravetti, in data 9 ottobre 1940, prot. 6542. Poi divenuta *Delibera comunale di conferimento dell'incarico* il 18 ottobre 1940 e definitivamente il 23 novembre 1940.

La richiesta di un tale controllo era venuta da Giovannoni stesso al podestà di Forlì che ne informava il prefetto della città, sottoponendogli la *Delibera comunale* d'incarico a Bravetti per averne un suo parere:

relativamente all'incarico affidato all'arch. Bravetti di compilare il nuovo Piano Regolatore di Forlì, mi permetto di fare presente che i termini fissati nella deliberazione n. 1117 del 23 novembre 1940 sono stati stabiliti in seguito a suggerimento dell'Eccellenza Giovannoni, consulente del Ministero in materia di Piani Regolatori (...) Bravetti dà piena garanzia dell'ottimo lavoro che di volta in volta viene sottoposto al parere del predetto Eccellenza Giovannoni e all'ing. Bertagnolio in servizio dello stesso Ministero LL.PP.¹¹.

E già nell'ottobre del 1940 il Ministero LL.PP. informava il podestà e la prefettura che:

l'arch. Saul Bravetti disimpegnerà il proprio compito sotto le direttive e la guida dell'Ecc. Giovannoni e sarà coadiuvato dal Primo Ingegnere di Sezione del Genio Civile, Paolo Bertagnolio, in servizio presso questo Ministero (...) L'Ecc. Giovannoni si recherà mercoledì 9 ottobre presso il Comune di Forlì per una preliminare visita dell'abitato e per le intese con le autorità locali¹².

Era del resto lo stesso Giovannoni che stava preparando uno studio complessivo che inquadrasse « il piano di massima di Bravetti poichè le varianti dovranno essere fatte in Sede del progetto definitivo »¹³, come specificava il podestà Francesco Melli all'ingegnere romano:

mi ripromettevo di essere a Roma in questi giorni (...) l'ing. Capo del Comune [che mi accompagnerà] si è astenuto dall'invitare l'ing. Bravetti poichè ritiene sia opportuno attendere lo studio di larga massima da parte Vostra e per cui Vi è stata mandata la planimetria della Città¹⁴.

¹¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Saul Bravetti al podestà di Forlì, in data 1 gennaio 1941, prot. 2983.

¹² ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del Ministero LL.PP. al prefetto e al podestà di Forlì, in data 8 ottobre 1940, prot. com. 2437.

¹³ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del responsabile della sezione Piani regolatori del Ministero LLPP a Bravetti e p.c. al podestà di Forlì, in data 22 aprile 1941, prot. com. 458.

¹⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 28 maggio 1940, prot. 1786.

E Giovannoni tranquillizzava, di lì a poco, il podestà Melli:

relativamente agli studi pel Piano Regolatore di Forlì (...) valendomi della pianta inviatami ho tracciate alcune linee e fissate alcune idee che dovrebbero servire di guida per la compilazione del Piano di massima; ed oggi stesso ho avuto in proposito un lungo colloquio con l'ing. Bertagnolio, allo scopo di riannodarci alle osservazioni che furono fatte sul posto, nella diretta visione dei luoghi e dei precedenti progetti. Penso pertanto che sia giunto il momento di prendere accordi con l'arch. Bravetti (...) purché egli non sia richiamato sotto le armi e sia disponibile. Vi prego pertanto di scrivergli, accennandogli al carattere di questa prima fase di studio da affidare a lui, d'accordo con codesto Ufficio Tecnico e sotto la mia alta sorveglianza, che naturalmente non può essere che generica ¹⁵.

E quindi, di lì a poco:

vi devo comunicare di aver condotto avanti gli studi di massima per il Piano Regolatore di Forlì e di aver avuto in proposito un ampio colloquio con l'arch. Bravetti. Questi tuttavia, dopo il primo Vostro invito a prendere accordi con me, non ha avuto altre notizie ed altri incarichi definiti (...) [a meno che] non si crederà opportuno (...) sospendere ogni cosa ¹⁶.

Sappiamo che su certi aspetti della proposta di Bravetti, Giovannoni si mostrava dubbioso; e le perplessità, del resto, non erano mancate anche da parte di Bertagnolio, per le aree relative agli ampliamenti, nonostante egli notasse come il progetto del

gruppo degli ingegneri di Cesena [Bravetti, Bottari e Severi denominato « Caesar XIII »] con a capo l'ing. Bottari, classificato primo al Concorso a suo tempo indetto dal Comune fosse, dal punto di vista urbanistico, il più completo e il più rispondente alle necessità cittadine (...) Costatando quindi che molto e buon materiale esiste per uno studio definitivo ¹⁷.

In attesa del nuovo Piano le possibilità di operare, nel frattempo per stralci – da inserire poi nell'organismo più generale dello strumento ur-

¹⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 1 giugno 1940.

¹⁶ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 3 luglio 1940.

¹⁷ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva dell'Ingegnere capo al podestà di Forlì, in data 25 maggio 1940, prot. 1102.

banistico generale – non veniva comunque rifiutata dallo stesso Giovannoni, chiamato a fornire una propria consulenza puntuale per la zona dell'ospedale cittadino. E si trattava, in questo caso, del difficile problema di inserire l'importantissima infrastruttura, in via d'ampliamento, in un rinnovato rapporto diretto con il nucleo storico.

La proposta di Bravetti non convinceva né il podestà né Giovannoni che comunicava a Melli: « condivido pienamente il Vostro parere per quanto concerne il terreno dell'Ospedale »¹⁸.

E prima spiegava:

L'apertura del tronco di via Primavera è provvedimento assolutamente indispensabile per congiungere il nuovo quartiere dell'ampliamento col vecchio nucleo e deve quindi far parte di una delle prime e più urgenti opere del Piano Regolatore. D'altra parte l'ingrandirsi dell'ospedale in quella zona divenuta ormai centrale della città non solo sarebbe lesivo ai più vitali criteri urbanistici, ma anche agli interessi stessi della istituzione.

L'ingegnere si mostrava dunque propenso ad evitare la costruzione di una enorme struttura, che avrebbe finito con lo stravolgere il tessuto circostante, intasandolo di traffico, occupando preziose aree redditizie e creando, infine, una polarità urbana debordante a ridosso del nucleo consolidato:

Quando si pensa, infatti, che i terreni intorno all'ospedale possono avere un notevole valore come aree fabbricative, appare evidente la convenienza economica di adibirli a questo scopo, creando invece coi mezzi così ottenuti un istituto più vasto e adatto in zona eccentrica [lo dimostrava il Sanatorio di Vecchiazano di Cesare Valle], sdoppiando cioè l'organismo ospitaliero. Ad esempio, l'ospedale vero e proprio potrebbe (e forse dovrebbe per utilizzare costruzioni e impianti) restare dov'è; ma altre sue propaggini, come l'ospedale per cronici, l'orfanotrofio, il sanatorio ecc. andare lontano.

Ma Giovannoni veniva anche interpellato da Melli in relazione al compenso richiesto da Bravetti. E, così, l'ingegnere nuovamente faceva chiarezza su come sarebbe stata condotta la redazione della nuova proposta di Piano sulla base di quelle concorsuali e dei suggerimenti giovannoniani:

¹⁸ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 19 luglio 1940, prot. 6542.

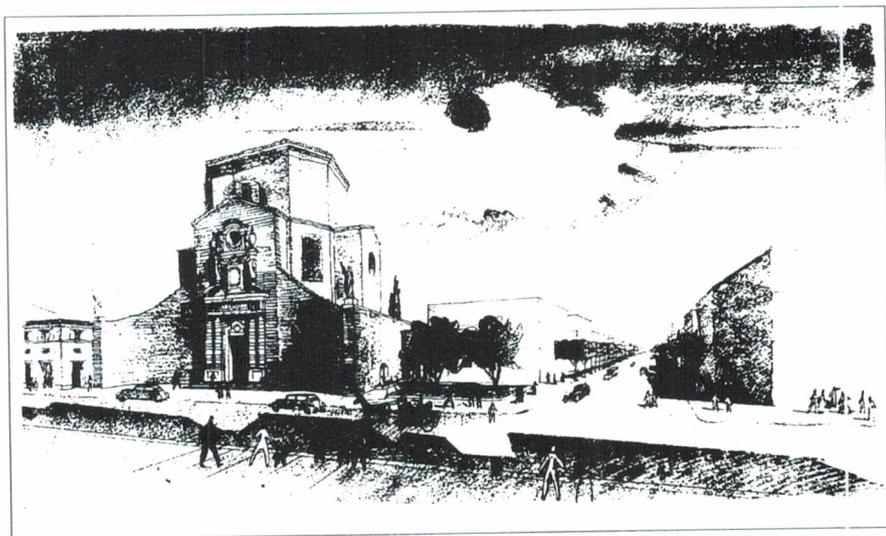


Fig. 2. Veduta prospettica per uno stralcio del Piano Regolatore (*Relazione, 1941*): Chiesa di Sant'Antonio-Viale Diaz

per quanto concerne la richiesta dell'ing. Bravetti, che pure io giudicai eccessiva per il fatto che l'opera di questi consiste nel tradurre in progetto idee già studiate e sviluppate, gradirei di poter avere un colloquio con Voi ¹⁹.

E, quindi:

il lavoro di Bravetti si riduce a poco più che ad una ricompilazione (del progetto del concorso). Forse la cifra da lui richiesta, alquanto ridotta (cioè diminuita) potrebbe andare bene stabilendo per Bravetti e per suo collaboratore (Bottari) l'onere della consulenza nei riguardi della redazione da parte dell'Ufficio tecnico comunale dei Piani particolareggiati. Io ho preparato una schema di linee generali che in parte concordano col Piano del Bravetti, in parte lo semplificano e lo rendono più efficiente; e l'ho mostrato sia al Bravetti che al Bertagnolio ²⁰.

¹⁹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 19 luglio 1940, prot. 6542.

²⁰ Tutte le citazioni in ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 17 luglio 1940.

L'intervento di Giovannoni si mostrava, infatti, di ben altro respiro rispetto ad una 'semplice' (o come lui l'aveva definita, inizialmente, « generica ») consulenza di supervisione; tanto che nel gennaio del 1941 era lo stesso Bravetti ad attestare l'intervento di Giovannoni per il piazzale Casalini e per la zona dell'Istituto tecnico (piazzale della Vittoria/viale della Stazione) e, quindi, per una zona d'ampliamento al di fuori del nucleo storico ²¹. Restava invece ancora in sospeso, in quell'occasione, la partecipazione di Bravetti alle nuove iniziative per la casa del Fascio in piazza Saffi, dove vigeva la supervisione di Giovannoni, coordinatore di tutte le opere. Proprio gli aspri scontri che si erano verificati in merito alla sistemazione del lotto di fianco alla basilica di San Mercuriale (area dell'ex Intendenza di finanza) ribadivano come urgesse un Piano Regolatore di inquadramento generale ²², facendo anche sperare a Bravetti:

di poter fare qualcosa per la Casa del fascio in Piazza Saffi, al cui progetto tengo moltissimo e mi auguro che la soluzione di tale problema possa attendere il mio ritorno (dalle armi ²³) ²⁴.

Ma proprio la redazione del Piano andava avanti un po' troppo a rilento: il commissario prefettizio di Forlì avrebbe voluto farlo notare ai progettisti nel luglio del 1941, ma poi si optò per un sollecito di « tono più garbato » ²⁵.

²¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì al prefetto, in data 25 gennaio 1941, prot. 15849.

²² Si veda il *Architetti romani*, cit., 2: L'albergo della Riunione Adriatica di Sicurtà in piazza Saffi. E, in precedenza, sempre il mio, « Ambientamento » e « Restauro » a Forlì. Muzio, Giovannoni e l'Albergo della RAS (1937-1940), « Parametro », 216, novembre-dicembre, 1996, pp. 74-81.

²³ Dalla carte intestate presenti nelle missive conservate presso l'Archivio di Stato di Forlì riusciamo ad avere indicazione delle residenze di Bravetti, che era anche in quegli anni Capitano della Fanteria contraerea: di Cesenatico (dove manteneva una casa « via Fortino, I »), la sua residenza era abitualmente in « via Palestro, 69 – Roma »; poco prima del 1940 aveva, in contemporanea, risieduto anche a Terni (« viale B. Giannelli, 49 »); nel 1940 era anche ad Abbazia di Fiume (« Corso Vittorio Emanuele, 205 »), per poi ritornare a Roma. Veniva quindi inviato, per ragioni militari, a Gorizia.

²⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Bravetti al podestà di Forlì, in data 14 marzo 1941, prot. 3479.

²⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Minuta del commissario prefettizio a Bravetti e Botteri, in data 9 luglio 1941.

Finalmente, nel dicembre del 1941, la *Delibera comunale di approvazione del Piano* poteva venire emessa (prot.16497). Le obiezioni, nonostante il lavoro durato circa due anni di emendamenti e correzioni, non erano comunque mancate da parte della Commissione edilizia, specie in relazione alla zona d'ampliamento. La stessa Commissione aveva ritenuto opportuno per lo

schema di Regolamento edilizio, integrarlo con alcune norme riguardanti di edifici di particolare importanza, particolari vie, gli allineamenti, le aperture di strade per iniziativa privata etc ²⁶.

Era però lo stesso Giovannoni a far notare come restassero aperte, prima della presentazione della proposta al Ministero dei lavori pubblici, alcune, fondamentali, questioni in merito alla *Relazione* di accompagnamento del Piano.

Ho esaminato accuratamente lo schema di proposta di Legge [la *Relazione* e le *Norme* d'attuazione] per l'approvazione del Piano Regolatore (...) e lo trovo ben redatto e rispondente alle altre leggi recenti sui Piani delle città italiane [il Comune si era procurato i *Regolamenti* di Apuania, Reggio Emilia e Bolzano]. Trattandosi però di un Piano di massima, che più che altro serve al Comune come programma per Piani Particolareggiati, io invierei alla Direzione Generale per l'Urbanistica, nuovamente istituita presso il Ministero dei LL.PP. i seguenti due quesiti su due questioni controverse, che altrimenti potrebbero far ritardare l'approvazione. 1. La Legge va proposta insieme col Piano di massima? 2) Occorre che detto Piano sia regolarmente pubblicato secondo la comune procedura e sulla base degli eventuali ricorsi ?

Per Giovannoni risultava poi necessaria una rinnovata, particolare attenzione per la disciplina dell'iniziativa privata, specie nelle zone di espansione. L'ambito in assoluto più complesso, dal quale nascevano, in genere, il maggior numero di problemi e di contestazioni, poiché il diritto pubblico veniva a scontrarsi più ferocemente con l'iniziativa privata:

negli articoli del progetto di Legge io aggiungerei, poi, che la fabbricazione da parte di privati sarà consentita solo nelle zone ove siano redatti ed approvati i Piani Particolareggiati. È questo il solo mezzo possibile perché la costruzione non si sparpagli

²⁶ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di accompagnamento della *Copia completa del Nuovo Piano Regolatore* al commissario prefettizio di Forlì, in data 12 novembre 1941, prot. 15064.

per ogni dove, ma vada solo dove il Comune l'indirizza gradualmente e dove ha i mezzi per seguirla o, meglio ancora, precederla con la sistemazione di strade e gli altri provvedimenti edilizi [Le opere di urbanizzazione primaria].

L'ingegnere toccava poi la questione da sempre nodale in tutte le previsioni e, più in generale, nella maggioranza delle opere pubbliche, aggiornando, anticipatamente, il Piano di Forlì alle disposizioni della *Legge urbanistica* (poi n. 1150 del 1942), allora ancora in discussione:

riguardo alla questione della cessione del terreno da parte dei proprietari, ci rinuncerei [mentre il Podestà sperava addirittura che avvenisse a titolo gratuito o quasi]. In fondo, il valore dell'area stradale, cioè del terreno espropriato alle condizioni della Legge, è minimo in confronto delle altre opere di sistemazione, ed è ugualmente ripartito tra i vari proprietari, alcuni dei quali godono del vantaggio della strada, altri quasi no. Invece insisterei nell'applicare il massimo possibile del contributo di miglioria. La nuova Legge Urbanistica in preparazione non solo insiste su questo contributo, come modo di partecipazione dei privati alle spese edilizie, ma stabilisce provvedimenti per rendere possibile la valutazione e riscossione da parte dei Comuni; il che finora non era.

Con la tassazione per le opere primarie si risolveva il problema degli espropri. L'edilizia privata delle zone d'espansione, anche interne alle mura ad occupare le antiche aree ortive, interessava, poi, particolarmente Giovannoni, anche in vista di un'edilizia che potesse essere non troppo intensiva:

art.2: per le palazzine farei discendere l'altezza a 17 m e toglierei il piano aggiunto in sopraelevazione. Altrimenti il concetto della fabbricazione semi-intensiva viene frustrato.

art.3: la estensività richiesta per i villini sulla base di 1/20 di rapporto tra area costruita e area totale è enorme e anche troppo grande è il distacco tra la fronte e i confini. Porterei il rapporto ad 1/4 e il distacco a 4 m, stabilendo che il numero dei piani compreso il terreno non sia maggiore di 3 senza sopraelevazioni. Per stabilire una maggiore estensività c'è la zona delle ville signorili.

La pertinenza delle puntualizzazioni di Giovannoni alla *Relazione* stilata da Bravetti e dai tecnici Comunali si riferiva a specifiche questioni di 'tecnica urbanistica', circostanziate da quegli indici e standard di zonizzazione le cui 'finezze' applicative risultavano ancora piuttosto ostiche alla cultura professionale italiana: per abitazioni semiintensive erano stati in-

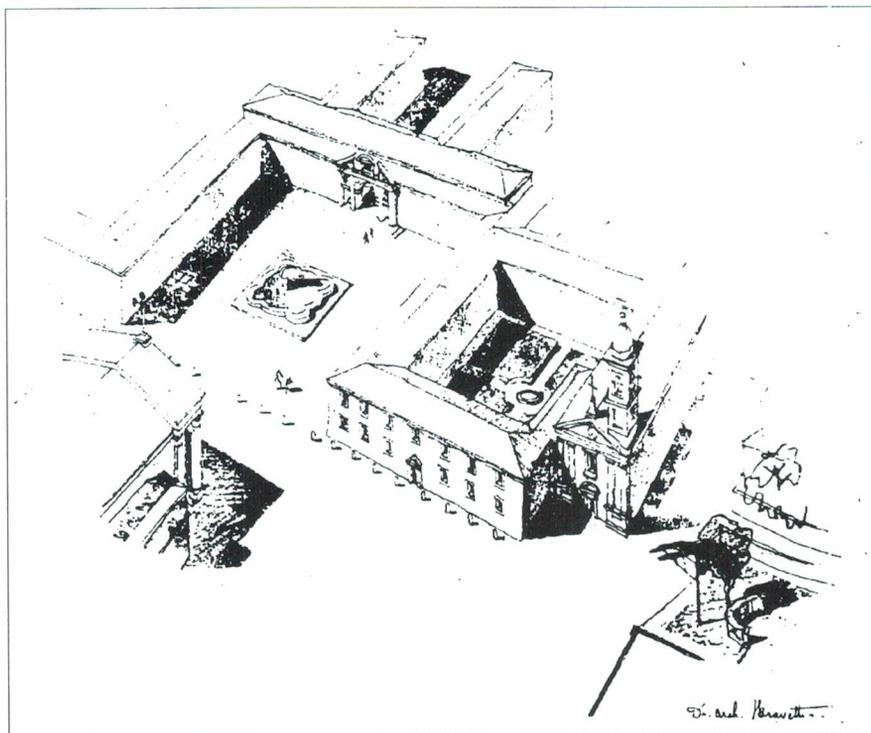


Fig. 3. Veduta prospettica per uno stralcio del Piano Regolatore (*Relazione*, 1941): Piazza Ordellaffi/Piazzetta davanti al Duomo

fatti previsti indici di copertura che non potevano venire impiegati neppure nelle zone più estensive, mentre le distanze dai confini del costruito venivano riportate dall'ingegnere all'incirca entro i valori previsti dal *Codice Civile*.

La città che usciva dalle previsioni di Piano ambiva comunque ad essere fortemente zonizzata, facendo corrispondere, più o meno direttamente, alla zonizzazione fisica, quella del ceto sociale degli abitanti nella differenziazione tra alloggi popolari/intensivi; alloggi borghesi/semi-intensivi; ville signorili dei notabili/estensive. Non si trattava certo di un 'espediente' classista teorizzato in maniera specifica dalla politica fascista; ma al contrario, era semmai il « progresso » della nuova 'tecnica urbanistica' del Movimento moderno, della quale la zonizzazione costituiva una delle metodologie più avanzate, a disaggregare la tradizionale commistione tra « classi », che negli isolati urbani aveva da sempre caratterizzato la città storica, le 'isole' nobiliari ed ecclesiastiche. Era, insom-

ma, un prodotto del funzionalismo distributivo applicato a scala urbana, che cercava nell'imprenditoria pubblica e privata i propri interlocutori. Ma quella stessa tecnica urbanistica tanto avanzata – sottolineava Giovannoni, che ne era maestro – presentava anche lati teorici di assoluta inapplicabilità, perlomeno nella realtà di città medie come Forlì:

art.7. La richiesta del progetto generale di tutto l'isolato per concedere la licenza singola di costruzione è giusta nei riguardi della teoria urbanistica che tende al coordinamento delle masse e dell'architettura degli edifici, ma è di una complicazione che la rende inapplicabile; poiché il costituire un consorzio tra i proprietari è inattuabile, il sostituirsi ad esso è difficilissimo. Meglio lasciar fare l'esperimento alle grandi città che possono limitarlo ad una zona soltanto e che hanno, o dovrebbero avere, un Ufficio urbanistico attrezzato a tali compiti. Sostituirei, quindi, una frase generica nel senso che il Comune, mediante i suoi organi, potrà imporre norme di altezza, di linea, di colore per rendere il più possibile unitario il carattere della fabbricazione in singole località. ... E nell'art.14. Le rettifiche di allineamento debbono essere tracciate nel Piano Particolareggiato e, quindi, rientrano nell'attuazione di questo ²⁷.

Una vera e propria lezione universitaria, o meglio una puntuale disquisizione – in questa missiva – sulle reali possibilità della moderna scienza urbanistica e sulle sue tecniche e metodiche di applicazione.

Sempre in riferimento all'edilizia privata e alle zone d'espansione Giovannoni veniva l'anno successivo nuovamente consultato dal podestà:

riesaminando il testo originale del *Regolamento edilizia* annesso al nuovo Piano Regolatore, con le modifiche da voi proposte a completamento di quello da noi presentato, abbiamo trovato all'art.3 la seguente dicitura: « nelle zone destinate a villini (zona C) le costruzioni dovranno essere composte di uno o due piani oltre il piano terreno sopraelevato dal suolo. L'area scoperta dovrà essere sistemata a giardino ed in essa sarà normalmente permesso costruire al solo piano terreno e in giusto rapporto con il fabbricato principale e con l'area riservata a giardino. Non saranno consentiti proservizi isolati » (...) Ci viene chiesto da parte di privati cosa si intende dire « costruire al solo piano terreno » e se queste condizioni, in giusto rapporto con il fabbricato principale, non possono rientrare nella categoria generica dei proservizi isolati che, in base all'ultimo comma dell'art.3 del predetto *Regolamento*

²⁷ Tutte le citazioni in ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 23 novembre a. XX (che secondo il calendario fascista corrisponde al 1941, iniziando l'anno al 28 di ottobre).

non sono consentiti. Parrebbe, a prima vista, sussistere un contrasto di interpretazione. Vi preghiamo perciò Eccellenza di volerci cortesemente chiarire il Vostro pensiero in proposito e definirci cosa possa essere questa costruzione al solo piano terreno, concessa normalmente ²⁸.

Estremamente puntuale, anche in questo caso, la risposta di Giovannoni:

L'osservazione fatta a proposito delle costruzioni accessorie dei villini parmi giusta. Escluderei senz'altro l'ultimo Comma dell'Articolo 3, quello dei pro-servizi. Mi pare invece che non sia dubbia la dizione « a solo pianterreno ». Penso inoltre che non sia opportuno lasciare vago il « giusto rapporto », il che può mettere in imbarazzo il Comune nell'approvazione ed essere causa di arbitri e questioni. E allora formulerei questa parte dell'articolo così: « l'area scoperta sarà sistemata a giardino ed in essa verrà permessa soltanto una costruzione accessoria avente il solo pianterreno, nel rapporto di 1:20 con l'area occupata dalla costruzione del villino » ²⁹.

Da questa serie di risposte, estremamente addentro alle problematiche specifiche del Piano nel suo complesso, emerge un ruolo di Giovannoni inedito, per quanto si pensava riguardasse la realtà forlivese: non solo il centro storico, con i suoi problemi di rettifiche, demolizioni, risanamenti interessò, dunque, la sua « supervisione », ma anche le zone di espansione urbana *extra moenia*. In più, il *Regolamento* edilizio di accompagnamento alla *Relazione* del Piano appare un duttile strumento nelle mani di Giovannoni, che non mostra la necessità di un consulto con i progettisti né per la nuova architettura residenziale ed i suoi annessi, né per la modificazione degli standard urbanistici tra servizi e abitazione (Bravetti era sotto le armi, ma non Bottari). Così, ciò che pare « giusto » a Giovannoni o non gli « sembra opportuno lasciare » diviene il criterio guida per la redazione delle *Norme* attuative del Piano e, più in generale, per il Piano stesso.

Da una lettera dell'anno precedente di Saul Bravetti al segretario comunale emergevano, del resto, le modalità con le quali erano state stilate quella *Relazione* e, soprattutto, il *Regolamento*:

²⁸ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 18 giugno 1942, prot. 7150.

²⁹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì al prefetto, in data 25 giugno 1942, prot. 1274.

ho parlato alla Direzione Generale di Urbanistica e coll'Ecc.Giovanconi. La Direzione ha trovato da ridire sull'art.6 dello schema di legge, che parrebbe in contrasto coi principi informativi della famosa nuova Legge Urbanistica [poi n.1150 del 1942], che tutti aspettano e che Giovanconi dice che aspetteremo ancora per diverso tempo ³⁰; siccome poi questi principi nessuno li conosce, la cosa migliore è lasciare il Decreto così com'è (...) Per le *Norme* generali e prescrizioni tecniche, ho preparato alcune correzioni, modifiche e aggiunte ³¹.

Ma i funzionari del Comune di Forlì e la Direzione generale di urbanistica del Ministero non sarebbero stati gli unici a notare come anche la versione finale del Piano mantenesse dei punti irrisolti ed oscuri.

La Giunta provinciale dell'Amministrazione forlivese, insieme alla sezione locale del Genio civile, rimasero addirittura scettiche su quella proposta definitiva e ne ostacolarono l'approvazione. Melli si vide dunque costretto all'approntamento di una *Contro-relazione* dibattendo punto per punto, le contestazioni, chiedendo delucidazioni a tutti i progettisti e soprattutto a Giovanconi. Di particolare importanza, per il coinvolgimento giovanconiano, appare il *Paragrafo 1* di quella *Contro-relazione*:

per quanto riguarda [l'obiezione secondo la quale] il Piano Regolatore è troppo ampio, [si tratta di un'affermazione che] sembra troppo generica (...) Sembra comunque a questa Amministrazione che un Piano Regolatore di massima, per il fatto stesso che trae vigore a tempo indeterminato, debba essere ampio nel senso che deve tenere conto non solo delle esigenze attuali e di un immediato futuro, bensì anche delle esigenze di un più lontano avvenire della Città (...) Queste esigenze, poi in misura modesta e comunque non assolutamente eccessiva, sono state attentamente valutate non solo dal progettista, che ha agito con il concorso dell'Ufficio Tecnico e degli altri organi dell'Amministrazione Comunale, ma anche da due particolarmente esperti in materia e precisamente dall'Ecc.Giovanconi e dall'ing. Bertagnolio ³².

Ritornava insomma l'idea giovanconiana del « progetto aperto » che si estendeva, così, dalle indicazioni per il Restauro monumentale alle pre-

³⁰ Per il ruolo di Giovanconi nella stesura della legge: F. BOTTINI, *Dall'utopia alla normativa. La formazione della legge urbanistica nel dibattito teorico: 1926-1942*, in *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, a cura di G. ERNESTI, Roma 1988, pp. 207-221.

³¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Bravetti al segretario comunale di Forlì, in data 6 dicembre 1941.

³² ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. *Contro-relazione* manoscritta del podestà Melli agli appunti mossi dalla Giunta provinciale e dal Genio civile (agosto 1942).



Fig. 4. Veduta prospettica per uno stralcio del Piano Regolatore (*Relazione*, 1941): Piazza Ordellaffi/Piazzetta davanti al Duomo

scrizioni di Piano, all'insegna di una duttilità che si scontrava però, in questo caso, con le specifiche richieste dagli organi amministrativi, superiori, locali.

La situazione era divenuta, a quel punto, difficile e Giovannoni veniva consultato al proposito dal Podestà:

già altre volte ebbi a rivolgermi alla Vostra cortesia per ottenere consigli, pareri e informazioni che l'Eccellenza Vostra si è sempre compiaciuta fornirmi per risolvere questioni o situazioni riguardanti questo Comune. Com'è noto a V.E. il Piano Regolatore e di ampliamento di questa Città è già in istruttoria. Vorrei ora conoscere, data la Vostra alta competenza, se, nelle more della sua definitiva approvazione, esso può esercitare già i suoi vincoli. Sebbene le private costruzioni abbiano subito per superiori disposizioni un certo rallentamento, pur tuttavia c'è qualche iniziativa che affiora (...) Io ritengo, per non pregiudicare l'attuazione integrale del Piano Regolatore, di poter indirizzare fino ad ora le iniziative private nella direzione del Piano stesso, affermando che se esse sono in contrasto con queste direttive non

posso esprimere parere favorevole. Molti obiettano che non essendo ancora il Piano approvato io non posso invocarlo e tanto meno disciplinare secondo le sue previsioni (...) So bene che la questione è quanto mai controversa ³³.

E la risposta di Giovannoni, puntualmente, non si fece attendere:

il quesito che mi rivolgete con la Vostra (...) è abbastanza delicato e difficile. Legalmente la cosa non mi pare possibile [cioè di far vigere i vincoli prima dell'approvazione del Piano], malgrado che in senso favorevole ci sia stata molti anni fa una deliberazione di un tribunale, che però non ebbe seguito. Praticamente si può esercitare dal Comune un'azione efficace, d'accordo col Prefetto, con l'avviare iniziative sull'acquisto di aree per la formazione del Demanio Comunale e con l'indirizzare verso speciali mete la industria edilizia privata, segnatamente per quanto riguarda case popolari e fabbriche industriali; ed anche con l'opporci, coi tanti mezzi ritardativi che il Comune possiede ad opere che, per carattere, per posizione, per destinazione, non rispondono ai concetti del Piano (...) Occorre intanto sollecitare l'approvazione [del Piano stesso] ed in questo senso l'ing. [Cesare] Valle mi riferisce di essere venuto costì e preso accordi e chiarito punti controversi ³⁴.

Nel novembre 1942 il Piano veniva dunque riesaminato, a seguito di ulteriori modifiche, dalla Commissione edilizia di Forlì dopo averne informato anche Giovannoni ³⁵, in ottemperanza alle disposizioni della nuova Legge urbanistica ³⁶ (n.1150 del 1942).

Le nuove modifiche apportate, però, non servirono a granché e, nel febbraio del 1943, il podestà si rivolgeva nuovamente a Giovannoni:

come è noto all'Ecc Vostra, il Ministero dei LL.PP. ha restituito gli atti del Piano Regolatore e d'ampliamento di questa Città perchè siano rielaborati secondo le norme dettate dalla *Legge Urbanistica* [la n.1150 del 1942] (che in particolare prevede che tanto il Piano Regolatore che i Piani Particolareggiati debbano essere corredati

³³ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 10 ottobre 1942.

³⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 17 ottobre 1942, prot. 17003. Sugli stretti rapporti di Giovannoni e Cesare Valle, suo allievo prediletto poi inserito dallo stesso Giovannoni nei ruoli del Ministero dei LL.PP. presso l'Ufficio urbanistica e Piani Regolatori, si veda il mio, *Architetti romani nella « Città del Duce »*. *Intervista a Cesare Valle*, cit.

³⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 4 novembre 1942, prot. 722.

³⁶ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Delega di Bravetti a Bottari, in data 24 aprile 1943, prot. 2841.

di un piano finanziario approfondito). Prima di iniziare il nuovo lavoro gradirei un incontro con la S.V. sia per stabilire le nuove direttive in relazione all'anzidetta Legge, sia per esaminare l'opportunità o meno di apportare al Piano già redatto alcune modifiche che sembrerebbero suggerite da nuove esigenze ³⁷.

L'ingegnere romano puntualmente rispondeva al podestà:

ho ricevuto la Vostra lettera relativa al Piano Regolatore di Forlì, al suo completamento e alle sue modifiche; e ne ho parlato coll'ing. Cesare Valle, il quale va a capo dell'Ufficio Urbanistica presso il Ministero dei Lavori Pubblici. L'ing. Valle, che come sapete ha molto lavorato in Forlì e conosce a fondo la città, avrà occasione di recarsi costì verso la metà del corrente mese e potrà dare suggerimenti utilissimi sul modo di completare e presentare i progetti in conformità alla nuova *Legge Urbanistica* [la n.1150 del 1942] (...) L'ing. Valle e, possibilmente, l'arch. Bravetti potranno riferirmi in proposito. Se l'architetto Bravetti, ora in servizio militare, non potesse disimpegnarsi, potrà indicare quell'architetto russo, il cui nome ora mi sfugge, che è stato suo collaboratore. In assenza anche di questi è forse utile segnalare l'arch. Ennio Golfieri di Faenza, distintissimo giovane (...) il quale potrebbe essere utilissimo per lo sviluppo del Piano; poichè è opportuno che anche nei particolari vi sia un competente specialista a collaborare con l'Ufficio tecnico ³⁸.

Con questa missiva di Giovannoni, a causa delle esigenze della guerra e della chiamata alle armi collettiva, viene portato alla luce un altro esponente di quel ceto professionale di alto livello che in Romagna vedeva, oltre a Bravetti, anche Golfieri; tutti 'locali' in rapporto però, più o meno mediato, con la 'Scuola romana' della nuova Facoltà di architettura.

La questione del Piano di Forlì in qualche modo però andava chiusa nelle intenzioni di tutti e così, alla fine di maggio del 1943, era Bottari a recarsi a Roma da Cesare Valle, per « questioni inerenti al Piano Regolatore » ³⁹.

Con l'8 settembre, però, tutto sarebbe piombato nel baratro della guerra civile e, quindi, del nulla.

³⁷ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 27 febbraio 1943, prot. 16497.

³⁸ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 6 marzo 1943. Su Golfieri si veda ora: *Ennio Golfieri architetto (1907-1994)*, catalogo a cura di F. BERTONI, Faenza 1996 (ringrazio M. C. Gori). Che Giovannoni, con « architetto russo », sbagliando, vo esse riferirsi al polacco Davide Pacanowski, attivo a Roma?

³⁹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Minuta del podestà di Forlì all'ing. Francesco Botteri, in data 1 giugno 1943, prot. 2841.

2. *La Relazione d'accompagnamento al Piano Regolatore (dicembre 1941) di Saul Bravetti: principi giovannoniani di restauro e diradamento del centro storico*

La volontà di collegarsi, con la nuova *Proposta* del dicembre 1941, al discusso esito del concorso del 1936 viene chiaramente denunciata fin dalla *Premessa* della *Relazione d'accompagnamento*⁴⁰ al *Piano Regolatore e d'ampliamento della città di Forlì (1941)*, redatta dall'architetto incaricato Saul Bravetti:

il Comune di Forlì e la Federazione Fascista, in considerazione del crescente sviluppo della città e delle nuove esigenze sorte in conseguenza, bandirono il 29/9/1933, fra ingegneri e architetti, un Concorso per un nuovo Piano Regolatore e d'ampliamento, del quale (come da *Verbale* della Commissione giudicatrice in data 15/6/1936) risultò vincitore il progetto redatto dall'architetto Saul Bravetti e dagli ingegneri Francesco Botteri e Alessandro Severi [« Caesar XIII »]. Per incarico conferitogli dal Podestà, Consigliere Nazionale Francesco Melli, con deliberazione 30/9/1940, l'architetto Bravetti ha redatto il presente progetto definitivo per il Piano Regolatore e d'ampliamento di massima della città di Forlì⁴¹.

Pur anche in una tale semplice linearità della narrazione delle vicende, vengono chiaramente adombrate le tensioni, le accelerazioni, le soste che interessarono l'approvazione del Piano: riconosciuto ormai inadeguato lo strumento del 1931 (approvato con regio Decreto legge 18 giugno 1931, n.1074) che si riferiva al solo centro storico e specificava particolari prescrizioni per alcune parti di esso, si era cercato di mettere a punto un Piano complessivo; ma il contrasto era immediatamente nato sui problemi connessi alle zone di nuova espansione. La partecipazione al concorso del 1933 non era stata particolarmente massiccia, come in occasioni analoghe, da parte di professionisti di altre città, vista la notorietà che avevano ormai in tutta Italia i modi d'attribuzioni degli incarichi nella « città del Duce », dove la Federazione fascista e il Comune privilegiavano net-

⁴⁰ La *Relazione* è depositata, con le relative *Tavole* di accompagnamento, presso l'Archivio di Stato di Forlì (*Fondo Storico Comunale*) con la segnatura: *Piano Regolatore, 1941, Relazione e Tavole* (d'ora in poi ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*).

⁴¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, *Premessa*.

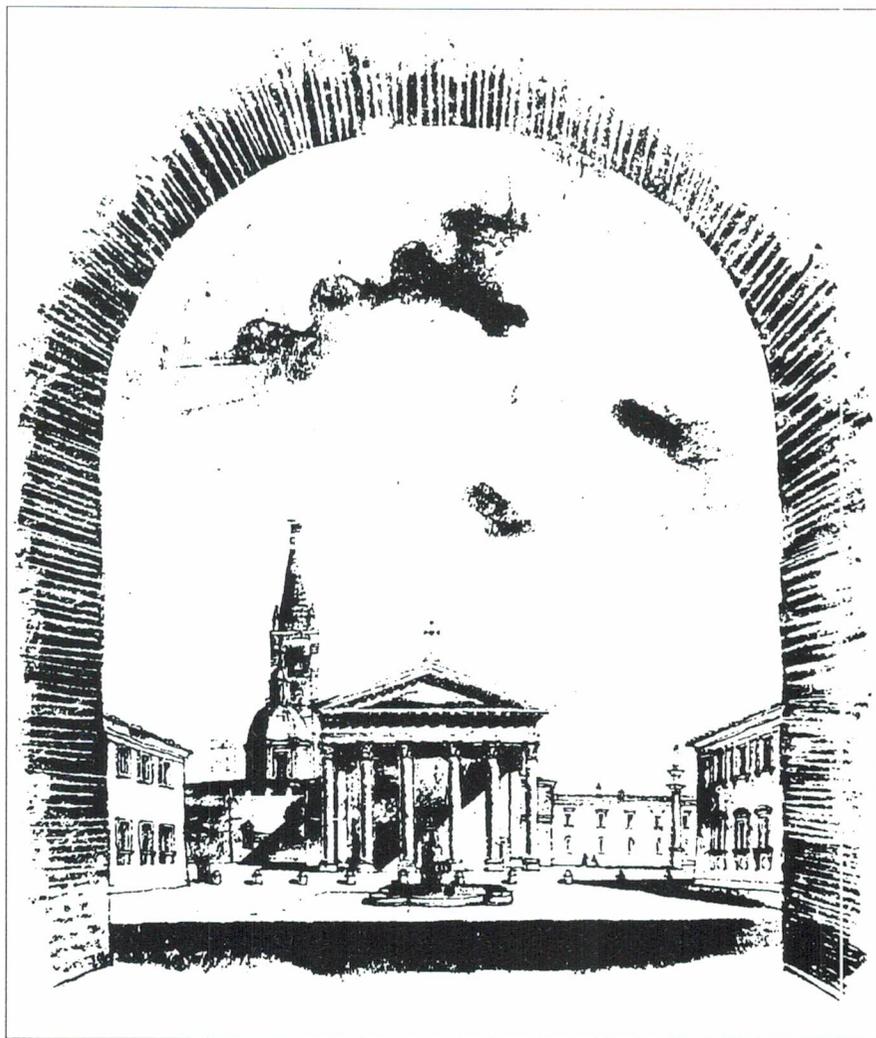


Fig. 5. Veduta prospettica per uno stralcio del Piano Regolatore (*Relazione, 1941*): Piazzetta davanti al Duomo

tamente il ceto professionale locale (e Cesare Bazzani, Cesare Valle e Francesco Leoni vi avevano lavorato grazie ad istituzioni ministeriali, enti ecclesiastici, istituti nazionali, privati). Bravetti e il suo gruppo avevano infine conseguito la vittoria nel concorso per il nuovo Piano Regolatore (1936), ma tra la data in cui la competizione era stata bandita (1933) e il *Progetto definitivo* (1941) passarono quasi dieci anni; a ribadire l'estrema difficoltà della situazione.

Nel frattempo era però fortemente mutata anche la natura del progetto di Piano, che doveva rispondere, all'inizio degli anni quaranta, ad

essere opera essenzialmente pratica e cioè giovevole soprattutto per la redazione dei singoli stralci esecutivi, che il Comune farà successivamente eseguire a seconda delle necessità, e guida nell'indirizzo da dare alla privata iniziativa.

Si trattava, dunque, di un'elaborazione che, dopo le polemiche e le resistenze, mirava ad ottenere finalmente l'approvazione ministeriale, grazie alla propria individuazione di soli principi guida. Infatti, una volta approvato dal Ministero vista la presenza di 'consulenti' indicati dal Ministero stesso quali Giovannoni e Bertagnolio, il Piano puntava a rappresentare un documento d'indirizzo, un 'catalogo' di intenti, pur ben specificati per le singole aree.

Era del resto nella stessa *Delibera comunale* di affidamento dell'incarico a Bravetti, del novembre del 1940, che si specificava, tra gli elaborati richiesti

- 1) planimetria generale in scala 1:4000
- 2) planimetria del centro cittadino in scala 1:2000
- 3) planimetria delle zone verdi con ubicazione degli edifici pubblici
- 4) zonizzazione e schema di regolamento edilizio ⁴².

Nel dicembre del 1941 quella *Proposta* finale venne infine approvata dalla Commissione edilizia di Forlì, presentata a nome del solo « ing. Bravetti ». Defilata la posizione di Giovannoni e di Bertagnolio, probabilmente per i loro incarichi all'interno del Ministero dei lavori pubblici; figurava solo che

⁴² ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere. Delibera comunale di conferimento dell'incarico* del 18 ottobre 1940 e definitivamente il 23 novembre, prot. 6542.

il progettista è stato assistito, per incarico loro conferito dal Ministero LL.PP., dall'alta consulenza dell'Eccellenza accademico d'Italia Gustavo Giovannoni e dall'ing. Paolo Bartagnolio.

Un paragrafo di *Cenni storici sullo sviluppo urbanistico della città*⁴³ costituiva un fondamentale *incipit* per introdurre le previsioni da riferire allo sviluppo futuro del centro: Forlì non poteva prescindere dalla propria storia nella valorizzazione del suo nucleo. Bravetti non mancava però di sottolineare come

della importanza della romana Forum Livii ci sono pervenuti solo scarsi elementi (...) mentre la probabile condizione paludosa del terreno (sulla quale essa sorgeva, posto su in isolotto tra due rami del fiume Montone) spiega abbastanza bene perchè il tracciato delle vie segua solo approssimativamente il tipico reticolo del *Castrum* romano.

Non vi era, dunque, un reticolo antico da seguire nelle aperture di nuove vie, ma il centro mostrava un tessuto tipicamente medievale. Per le nuove sistemazioni, dunque, non poteva essere il periodo romano della città quello in grado di fornire stimoli per i restauri o per il ripristino di specifiche condizioni iniziali, più o meno idealizzate, nonostante le più recenti scoperte occorse durante alcune demolizioni di case in borgo Schiavonia.

È solo nel secolo XI che la città entra decisamente nel campo della storia (...) e già nel XIII secolo la cinta delle mura fu portata dove oggi si trova (...) All'interno l'edilizia si sviluppò molto lentamente, tanto che ancora oggi, lungo le mura, esistono vasti orti (...) Nei tempi moderni (...) i commerci agricoli (...) e il sorgere delle attività industriali hanno portato ad un rapido accrescimento della popolazione, con conseguente espansione edilizia nelle zone *extra muros*. Notevolissimo è l'impulso che il Fascismo ha impresso allo sviluppo di tutte le attività cittadine.

In poche righe venivano messi in evidenza sia il carattere della strutturazione urbana, con le sue ampie zone inedificate all'interno del centro storico, specie in aderenza alle mura; sia le necessità di un nuovo accrescimento delle zone più periferiche, fino ad allora interessate da un minor

⁴³ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 2-3.

sfruttamento fondiario e verso le quali, quindi, si concentravano le direttive per l'espansione.

Nella trattazione del capitolo sulla « Città, Capoluogo della Provincia, Forlì » di particolare interesse, alla luce della consulenza di Giovannoni, risulta il paragrafo sul « Vecchio nucleo » ⁴⁴:

entro la cinta delle mura, ora in gran parte demolite, è il vecchio nucleo, a forma pressoché ellittica, suddiviso in quattro rioni dai due [principali] tracciati stradali (...) [rispettivamente] in senso Est-Ovest (...) e Nord-Sud (...) che s'incrociano all'angolo Sud-Ovest della piazza Aurelio Saffi, centro della città. In genere è ottima l'edilizia lungo le vie e piazze principali; sono numerosi in tutti i quartieri, ma specialmente nel Quartiere Schiavonia, gli isolati costituiti da vecchie e povere case in condizioni inadeguate alle più modeste esigenze igieniche dell'abitazione; deficienti in sommo grado le zone verdi e i giardini.

Le situazioni igieniche ritenute disdicevoli dalla contemporanea cultura urbanistica, alla luce delle esigenze di decoro e salubrità della vita moderna, imponevano, dunque, che in qualche modo si intervenisse. La via, ormai da decenni più collaudata, era quella di operare sventramenti 'chirurgici' nei vecchi centri, abbattendo i quartieri più fatiscenti e sostituendoli con nuove, salubri, abitazioni intensive; e anche Forlì aveva già visto il compimento di alcuni di quegli interventi, non senza qualche sostanzioso strascico di polemiche.

Nella *Relazione* seguiva, quindi, la descrizione della situazione complessiva, con l'esposizione di un dato che già di per sé risultava esemplificativo degli intenti di Giovannoni e Bravetti: « la superficie complessiva del vecchio nucleo è di ha 157 ed accoglie una popolazione di circa 21.000 abitanti, con una densità media di 137 unità per Ettaro ».

La concezione urbanistica che presiedeva la pratica degli sventramenti si mostrava in genere poco interessata al dato della densità abitativa del nucleo antico, se non per sottolinearne gli eccessi, poiché molto spesso, in verità, piccole case (a schiera) fatiscenti venivano sostituite da grandi complessi edilizi che, progettati con le più moderne tipologie, garantivano un maggior benessere aumentando, però, il numero degli abitanti e quindi la densità media del centro storico. L'esplicitazione del parametro

⁴⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 6.

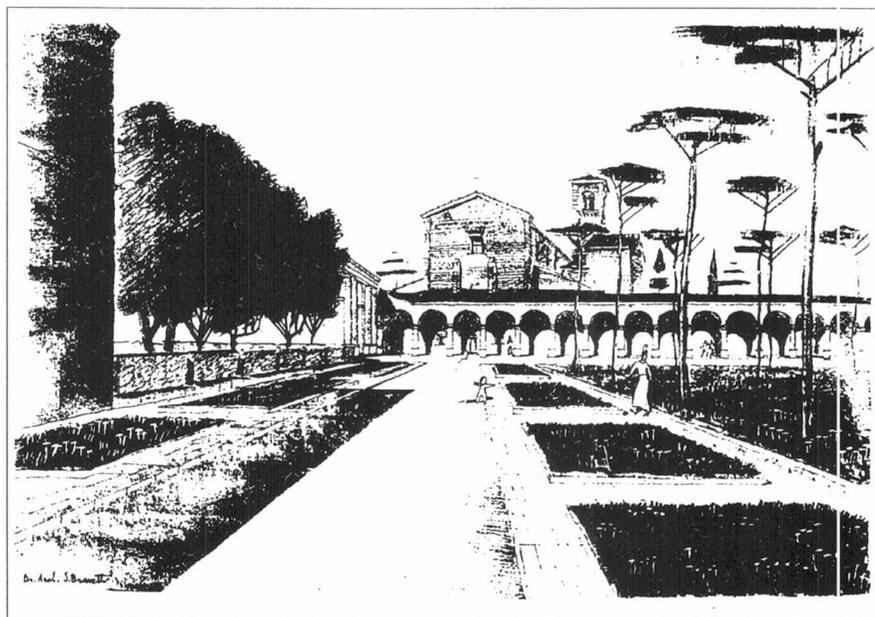


Fig. 6. Veduta prospettica per uno stralcio del Piano Regolatore (*Relazione, 1941*): sistemazione e giardino davanti a San Biagio

densità da parte di Bravetti riproponeva, piuttosto, l'attenzione giovanoniana per i problemi della densità del costruito rispetto alle aree verdi e, quindi, rispetto ad uno standard di maggiore qualità in rapporto al numero di abitanti, anche per il nucleo consolidato.

Dopo l'analisi delle condizioni generali del centro storico Bravetti passava nella *Relazione* all'analisi della *Viabilità attuale* e all'attenzione per il *traffico interno* al centro stesso. L'eventuale modificazione dei tracciati viari non poteva non avere, infatti, forti conseguenze sull'antico tessuto. Immediata, dunque, l'identificazione, su base funzionale, di una 'gerarchia' tra vie:

il traffico interno e di penetrazione nel vecchio nucleo è disimpegnato [da due assi principali, in senso N-S e E-W] (...) Fatta eccezione per il Corso Vittorio Emanuele, i loro tracciati presentano tutti tortuosità e strozzature che ne diminuiscono fortemente l'efficienza e li rendono inadeguati allo smaltimento del volume di traffico ad essi pertinenti. Particolarmente infelice è l'incrocio delle due direttrici prin-

cipali all'angolo sud-ovest di Piazza Saffi, dove la sezione comune di imbocco compresa tra il Palazzo del Podestà e il Palazzo Comunale non supera l'ampiezza di cinque metri (...) L'anello di circonvallazione intorno al vecchio nucleo è in genere ottimo e di sezione sufficiente: solo nell'arco nord-ovest presenta un tracciato incerto e tortuoso ⁴⁵.

Al di là del riconoscimento di una situazione della viabilità interna generalmente buona, e con un'edilizia di pertinenza che era stata già definita « ottima » nella *Relazione* stessa, veniva però individuato un 'punto critico' nella cosiddetta « Rialto Piazza », nell'angolo sud-ovest di piazza Saffi: erano già state approntate una serie di proposte, ma ora si cercava di comprendere anche quelle nel Piano generale e, quindi, degli stralci attuativi di esso. Bravetti, inoltre, non poteva fare a meno di notare come « manca altresì una rapida comunicazione fra la nuova stazione ferroviaria e il centro della Città (piazza Saffi) » ⁴⁶.

Ad una tale, accurata fotografia della situazione facevano seguito le proposte per la *Sistemazione della viabilità per il traffico interno*:

dallo studio di ricerca dei provvedimenti più opportuni da adottare (...) risulta non conveniente procedere ad opere sistematiche di allargamento e rettifica delle vie principali del vecchio nucleo. È infatti evidente che, per ottenere risultati sensibili, si dovrebbe procedere a demolizioni che incidono fortemente sui valori economici, ambientali e storico-artistici della Città. Di contro si presenta relativamente facile la creazione di vie sussidiarie che, alleggerendo notevolmente il traffico sulle principali, consente per esse di limitare le demolizioni a semplici ritocchi dei punti più critici. In questo modo si verranno anche ad elevare i valori edilizi delle zone attraversate dai nuovi tracciati ed in più casi ad accoppiare vantaggiosamente la soluzione di problemi di viabilità a quella di problemi di risanamento igienico ⁴⁷.

Era il principio giovannoniano del « diradamento » applicato non all'isolato urbano, ma in un'ottica cittadina complessiva. Nell'ambito di una volontà di limitare abbattimenti e trasformazioni dell'antico nucleo in nome dei suoi « valori economici, ambientali e storico-artistici » (una volontà anche questa di marca strettamente giovannoniana e che allora risultava ancora piuttosto innovativa, se si pensa cos'era avvenuto nei quar-

⁴⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 9.

⁴⁶ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 10.

⁴⁷ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 13.

tieri del Carmine e di Schiavonia), l'idea di sussidiarietà tra assi viari – cioè della creazione di una serie di strade minori rispetto alle principali ad esse parallele sulle quali convogliare il traffico – appariva di grande interesse: essa tendeva ad integrare gerarchie ormai consolidate all'interno della maglia storica, in nome della più moderna funzionalità, ma evitando interventi drastici. Infatti, quell'apertura di « nuove vie », pur non rappresentando certo un *modus operandi* del tutto indolore, si muoveva però in vista di un più generale mantenimento dell'edilizia storica: « limitando le demolizioni a semplici ritocchi dei punti più critici » e operando limitate sostituzioni (un paio di lotti per fronte e occupazione di aree cortilive) in nome di un « diradamento »⁴⁸ del tessuto tipicamente giovannoniano. Ma, soprattutto, si trattava di un metodo che, fornendo la « soluzione a problemi di risanamento igienico » nelle aree attraversate, manteneva anche una propria genesi storica riproponendo, nelle modalità di tracciamento e di apertura dei nuovi assi, una sorta di continuità del secolare 'processo edilizio'.

Bravetti stesso sottolineava come si volesse, per la creazione delle vie sussidiarie,

utilizzare per gran parte dei tracciati, tronchi stradali esistenti e di sezione sufficiente, non richiedendo che modeste demolizioni dei nuovi tratti (...) e specie in zona di risanamento igienico [delle abitazioni]⁴⁹.

Ma il tracciamento di queste vie sussidiarie veniva però ad identificare nuove polarità urbane, innescando problemi particolari o creando veri e propri 'punti critici': le soluzioni comportavano l'affinamento, la precisazione applicativa, ma, soprattutto, la mediazione con la realtà del principio che ambiva, in origine, ad un sostanziale rispetto del vecchio nucleo e dei suoi monumenti. Fondamentalmente, l'ottica generale diveniva di tipo operativo (e non certo rigidamente conservativa): attraverso la progettazione architettonica, pur modulata sulle esigenze del centro antico, Giovannoni auspicava che si giungesse, negli interventi restaurativi monu-

⁴⁸ Sul diradamento giovannoniano si veda ora *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, a cura di G. ZUCCONI, Milano 1996, pp. 151-169 con interessante regesto bibliografico sugli scritti di Giovannoni e accurata bibliografia sulla sua opera.

⁴⁹ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 14.

mentali e urbani, ad un miglioramento delle condizioni di partenza, facendo anche valere un giudizio critico di maggiore o minore artisticità delle opere storiche e di quelle moderne.

Alcune soluzioni, avanzate per i successivi stralci di Piano, lo dimostrano chiaramente:

la realizzazione (di una delle vie sussidiarie) comporta la sistemazione dello sbocco di via Maroncelli in Piazza Ordelaiffi, dove la sezione stradale attuale compresa tra il Palazzo Paolucci e la Chiesa del Corpus Domini non supera i m 4.50. Giudicandosi inopportuna la demolizione totale della Chiesa e dell'unito convento – demolizione che altererebbe irrimediabilmente il sapore ambientale della Piazza – l'allargamento della sezione stradale può essere convenientemente raggiunta mediante l'arretramento del fronte della chiesa (com'è illustrato nelle allegate vedute prospettiche) ⁵⁰.

Alle intenzioni di principio facevano poi seguito una serie di indicazioni più specifiche per l'intervento sulla piazza:

al fine di dare completa sistemazione alla Piazza Ordelaiffi e del Duomo è contemplato:

a) la creazione di una piazzetta che inquadrerà la vista frontale (della Cattedrale) la sistemazione e il restauro del Convento della chiesa del Corpus Domini con arretramento della facciata della Chiesa per l'allargamento dello sbocco di via Maroncelli in Piazza Ordelaiffi

c) sistemazione e nuovo fronte dell'indecoroso edificio esistente sul lato nord del Duomo ⁵¹.

In altri casi non mancavano

le demolizioni che nella zona del Carmine, oltre che a ragioni di viabilità e di risanamento igienico, sono dovute alla necessità di creare nuovi spazi pubblici per la sistemazione dei mercati cittadini ⁵².

E valevano anche le rettifiche stradali e l'ampliamento degli sbocchi delle arterie, « per il miglioramento della rete stradale del vecchio nucleo » ⁵³:

⁵⁰ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 13-17.

⁵¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 27.

⁵² ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 15.

⁵³ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 16.

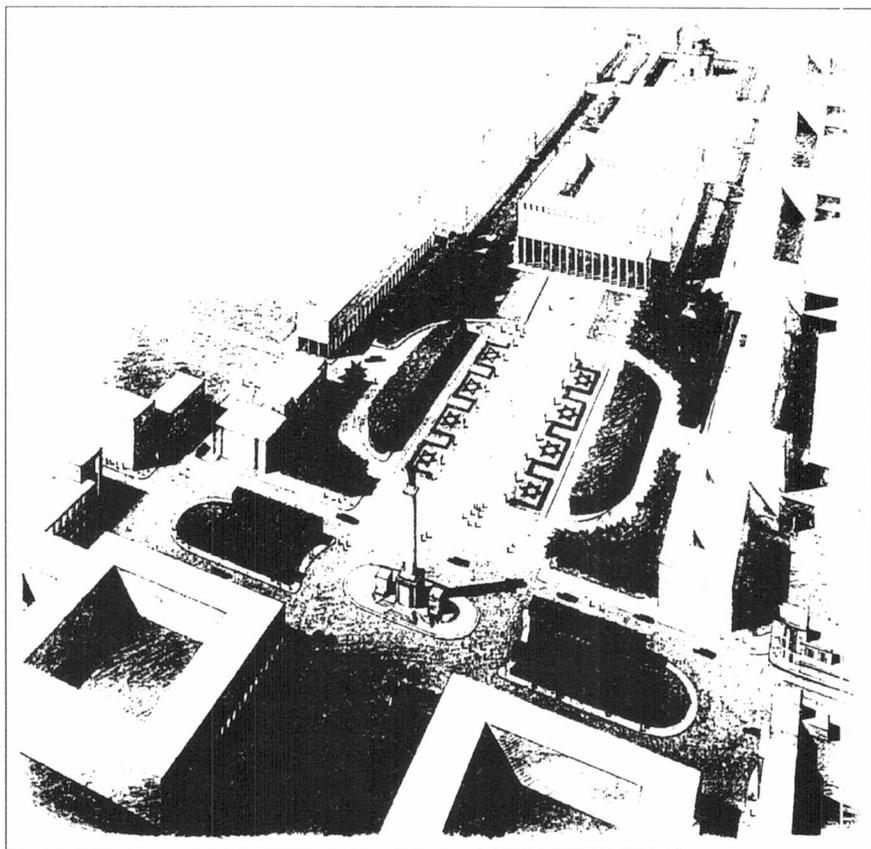


Fig. 7. Veduta prospettica per uno stralcio del Piano Regolatore (*Relazione, 1941*): ampliamento del Piazzale della Vittoria

la rettifica di via Giuseppe Mazzini e dello sbocco di via Antonio Fratti », « l'allargamento e creazione di una piazzetta di sosta in Corso Garibaldi, davanti al Palazzo Foschi »⁵⁴, la « rettifica della via Armando Diaz allo sbocco di via Missirini (..) l'allargamento dello sbocco comune delle vie Armando Diaz e Giuseppe Garibaldi in Piazza Aurelio Saffi [la nuova Rialto Piazza] mediante demolizione di un'arcata del portico del Palazzo Comunale e porticatura del lato meridionale di esso »⁵⁵.

In particolare proprio l'intervento sulla Rialto Piazza veniva a connettersi ad una serie di lavori da svolgere su altri edifici della stessa piazza Saffi.

⁵⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 15.

⁵⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 15.

Per la completa sistemazione della Piazza il Piano Regolatore contempla:

a) la costruzione della nuova sede della Casa del Fascio o di altro importante edificio pubblico su aree del demolito vecchio Palazzo degli Uffici Finanziari e degli edifici compresi fra l'angolo sud-est della Piazza e il nuovo accesso da Corso Vittorio Emanuele a Piazza XX Settembre. Nella determinazione degli allineamenti del nuovo Palazzo, che delimiterà il lato orientale della Piazza, in conformità al parere dell'Ecc. Prof. Gustavo Giovannoni e dell'Intendente [Soprintendente] per le Antichità e Monumenti, ai quali è affidato il restauro e la sistemazione (già pressoché ultimati) dell'Abbazia di San Mercuriale, si è ritenuto opportuno non alterare l'avanzamento preesistente a lato della canonica, giudicando che la modificazione della sacca così formata verrebbe a pregiudicare i rapporti spaziali già proporzionati alla non rilevante massa di San Mercuriale; e pertanto la nuova fronte seguirà l'antico allineamento. Si è solo previsto una leggera rotazione di essa in modo d'allargare il lato meridionale della Piazza fino ad allinearsi col fianco destro della chiesa del Suffragio. Il nuovo Palazzo sarà con porticato, sia lungo il Corso Vittorio Emanuele che lungo il lato della Piazza dove sarà allacciato al portico del Chiostro di San Mercuriale ⁵⁶.

Anche il Piano di Bravetti, pur nella sua linearità prescrittiva, non mancava di registrare, dunque, le accesissime discussioni che accompagnarono la destinazione da fornire al lotto ottenuto su piazza Saffi dalla demolizione del palazzo dell'Intendenza di finanza (e per il quale, come si è visto, si era fatto avanti Bravetti stesso con il podestà; fino a che non se ne fece nulla, se non nel dopoguerra da parte di Piero Portaluppi) ⁵⁷. La *Relazione* sottolineava, comunque, direttamente la necessità, per ogni intervento sulla piazza, del parere diretto di Giovannoni, coordinatore dei lavori dell'area, insieme al soprintendente Capezzuoli co-progettista del restauro del chiostro di San Mercuriale. E il loro parere era necessario anche per le opere da effettuare nella zona retrostante:

per l'assetto della Piazza XX Settembre, dove sono in corso di ultimazione i lavori di restauro del retro dell'abbazia di San Mercuriale [da parte di Giovannoni e Capezzuoli] sul lato ovest è prevista la costruzione di un nuovo Albergo [progettato da Giovanni Muzio ⁵⁸], e sui lati est e sud la sistemazione dei fronti a lato del Palazzo di Giustizia [di Francesco Leoni] e verso il Corso Vittorio Emanuele. La

⁵⁶ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 25.

⁵⁷ Per tutta la questione, si veda il mio *Architetti romani*, Giovannoni, cit. E, in precedenza, sempre il mio, « *Ambientamento* » e « *Restauro* » a Forlì. Muzio, Giovannoni, cit.

⁵⁸ Cfr. il mio « *Ambientamento* » e « *Restauro* » a Forlì. Muzio, Giovannoni, cit.

Piazza, che acquisterà maggiore importanza colla costruzione della nuova via sussidiaria Nord-Sud [che l'attraverserebbe] sarà aperta verso il Corso Vittorio Emanuele attraverso due larghi sbocchi: per il suo collegamento con Piazza Aurelio Saffi si giudica sufficiente il già realizzato passaggio pedonale attraverso il Chiostro di San Mercuariale [su progetto di Giovannoni] mentre il traffico rotabile trova comodi percorsi a nord attraverso il Largo De Calboli, e a sud attraverso il breve tratto di Corso Vittorio Emanuele ⁵⁹.

Seguiva poi, nella *Relazione* di Bravetti, l'individuazione di un'altra polarità urbana di grande importanza per l'assetto della città futura, oltre a Piazza Saffi, nella *Sistemazione della cittadella e Rocca Ravaldino – Carcere*. Di concerto con Giovannoni, infatti, si prevedeva che:

l'attuale carcere cellulare, costruito sul finire del secolo scorso sugli avanzi della cittadella e della zona di mezzo della Rocca Ravaldino, è fattore negativo e pregiudizievole per una degna sistemazione della storica Rocca e per la valorizzazione edilizia delle zone adiacenti; pertanto ne è già stata decisa la sua rimozione e la costruzione di un nuovo carcere a est del Cimitero (sulla strada fiume tra Ospedaletto e Coriano). I fabbricati dell'attuale carcere, ove se ne riscontri la possibilità e convenienza in più approfondito studio, potranno, almeno parzialmente, essere conservati e trasformati per essere destinati a sede di musei. Le aree scoperte entro e fuori della cinta saranno sistemate a parco pubblico ⁶⁰.

Nella *Relazione*, insomma, per ogni diversa situazione urbanistica e ambientale cittadina veniva previsto un peculiare *modus operandi*; il che riproponeva, in ogni occasione, l'idea giovannoniana dell'adattabilità del « progetto aperto » alla singola valutazione dell'intervento, pur alla luce di una generale volontà di rispetto del nucleo storico. Non mancavano, pertanto, rettifiche, adattamenti, aperture di nuovi spazi aperti, arretramenti di fronti e demolizioni; ma tutto ciò per casi specifici, poiché il metodo prescritto nella *Relazione* per il *Risanamento dei vecchi quartieri* restava, sostanzialmente, quello di Giovannoni del « diradamento ».

Estese zone del vecchio nucleo edilizio si trovano in cattive condizioni igieniche: il problema del loro risanamento non può essere approntato integralmente in

⁵⁹ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 26-27.

⁶⁰ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 27-28.

un programma di Piano Regolatore di massima, ma dovrà essere opportunamente sviluppato nel tempo, sia in relazione alle condizioni particolari che possono emergere zona per zona, come alla possibilità d'inserire il risanamento delle zone stesse nell'organico ed economico sviluppo del Piano. Qui si vogliono solamente fissare i principi direttivi cui dovranno informarsi i progetti esecutivi particolareggiati ⁶¹.

Il Piano, anche per il centro consolidato, prevedeva dunque la scansione gerarchica tra Piano Regolatore (poi generale: PRG), e stralci di Piano (poi Piani particolareggiati) come in seguito previsto legislativamente dalla *Legge urbanistica nazionale* (n. 1150/1942) della quale la proposta forlivese, per molti versi, costituiva un'anticipazione consapevole, visto il coinvolgimento di Giovannoni nella redazione del provvedimento.

Ma, in più, la *Proposta* di Piano forlivese poneva l'accento sui problemi di flessibilità e adattabilità ribadendo indirettamente, in più punti, l'idea del 'progetto aperto' giovannoniano in questo caso applicato in sede urbanistica:

per la sistemazione delle zone del centro storico possono nettamente distinguersi due casi:

1) Le zone si trovano sul percorso di nuovi tracciati urbani ritenuti di principale urgenza per il tracciamento del Piano stesso e per la soluzione di problemi del traffico o di particolari sistemazioni urbanistiche: in tal caso esse vedono destinato il problema della loro sistemazione alle attive possibilità economiche derivanti dall'apertura delle nuove strade o dall'allargamento o sistemazione delle esistenti, e dal conseguente maggiore reddito che alle costruzioni allineate lungo di esse potrà derivarne. Per queste zone, quindi, si può dire che il risanamento è un fattore automatico della sistemazione urbanistica, cosicché è prevedibile che l'economia pubblica e privata potrà risolvere celermente, e con vantaggio economico, il risanamento ⁶².

Restando quello della copertura economica uno dei problemi nodali di ogni Piano, si sperava di poter ovviarvi, almeno in parte, aumentando la redditività dei suoli e degli immobili e sfruttando, così, gli oneri di concessione e, soprattutto, il coinvolgimento dei privati. Vi erano però casi nei quali – lo si sapeva fin dall'inizio – ciò non sarebbe stato possibile:

⁶¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 17.

⁶² ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 17-18.

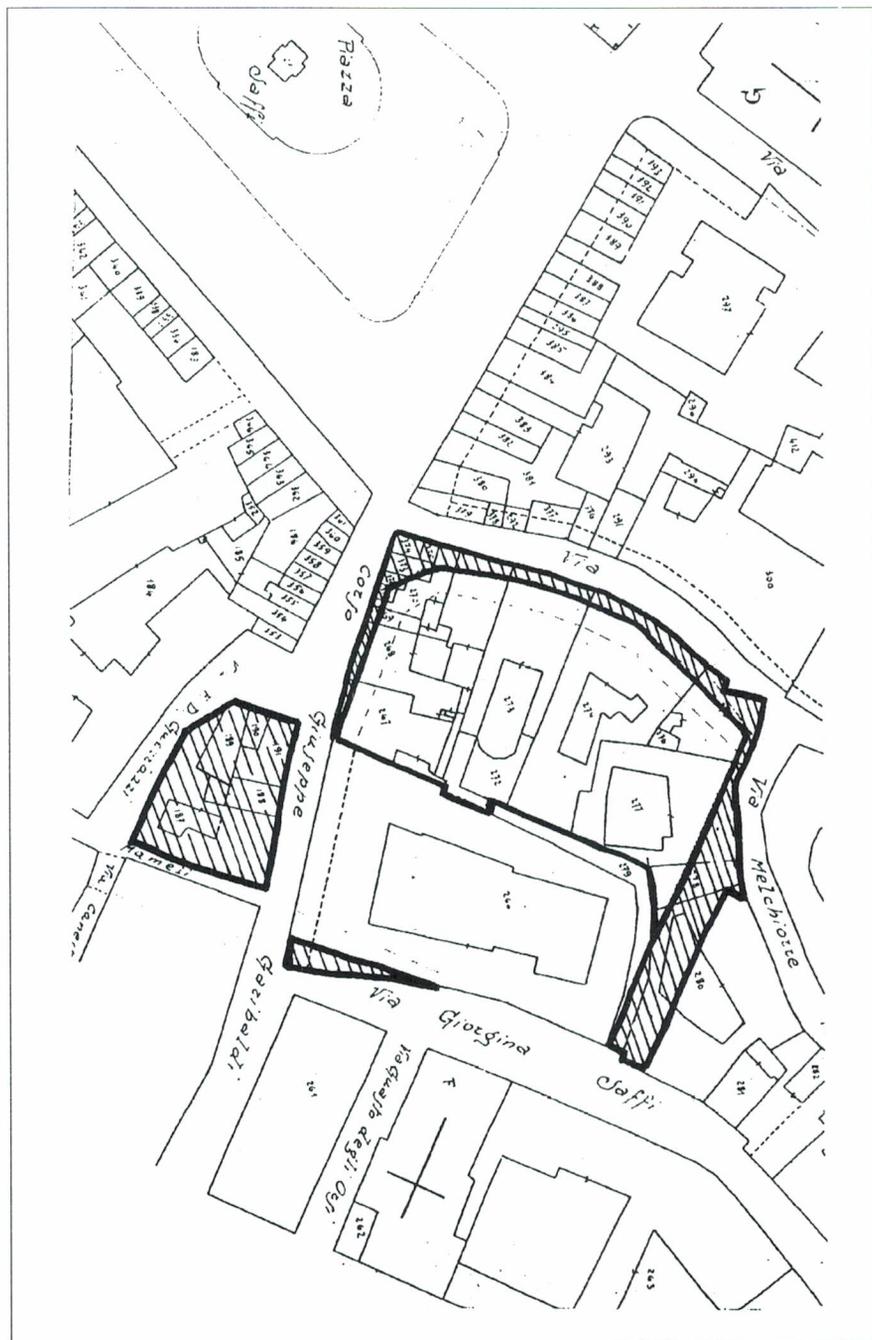


Fig. 8. FORLÌ, Rialto Piazza. Stralcio di planimetria catastale con indicazione, a tratteggio, delle aree soggette a demolizione secondo le previsioni del Progetto del 1939

il secondo gruppo [di zone urbane] comprende quegli aggregati di abitazioni che si trovano bensì in condizioni igieniche indecorose tali da richiedere, per un superiore interesse collettivo, l'intervento delle Autorità, ma che sono situate in posizione tale che la loro sistemazione è completamente indipendente dalla soluzione di altri problemi urbanistici. In questo secondo caso la soluzione del problema igienico e sociale non può avvenire che con l'integrale intervento degli Enti pubblici, essendo precaria ed inefficace ai fini che si vogliono conseguire, l'azione che potrebbero svolgere i singoli proprietari. Il risanamento di tali zone (che si trovano in tutti i quartieri del vecchio nucleo edilizio e specialmente estese nel quartiere Schiavonia) dovrà essere affrontato di volta in volta che si presenti la possibilità di pratica realizzazione, in sede di elaborazione dei singoli progetti esecutivi particolareggiati ⁶³.

La previsione riprendeva le prescrizioni dell'RDL n. 1367 del 4 giugno 1936 di approvazione del piano di risanamento dei quartieri di Schiavonia, del Carmine e del sobborgo San Martino in Strada nella città di Forlì, dopo l'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 14 maggio 1936 (art.I) e

rientrando il detto Piano di Risanamento in parte nel perimetro del Piano Regolatore della città stessa (approvato con Regio Decreto Legge 18 giugno 1931, n.1074) e in parte fuori, per cui si era reso necessario estendere al Piano di Risanamento delle zone suindicate alcune disposizioni del Regio Decreto Legge suddetto » (*Premessa*).

Rispetto però agli interventi di risanamento già effettuati in quelle aree nel giro degli ultimi cinque anni, nella *Relazione* del 1941 il magistero giovannoniano appariva imprescindibile, portando ad un radicale cambiamento dell'ottica operativa, condotta qui in chiave restaurativa:

il risanamento di tali zone potrà essere conseguito applicando il sistema del diradamento, demolendo cioè gli aggregati più malsani per creare nuovi giardini e zone verdi, liberando gli spazi dei cortili interni dalle aggiunte e sovrastrutture che col tempo sono venuti a suddividerli e ingombrarli, e curando, infine, il risanamento interno degli alloggi.

Doveva essere per quanto possibile evitato il sistema della demolizione totale; sistema che comporta la distruzione di un patrimonio edilizio

⁶³ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 18.

non indifferente e che concorrevva ad aggravare il già grave problema degli alloggi per il popolo »⁶⁴.

La stessa prescrizione, pur anche se il Piano non era stato ancora approvato, veniva proposta anche per quegli interventi che, essendo stati avallati con decreto autonomo prima del Piano stesso, avevano già pratica applicazione. Era il caso del quartiere del Carmine come rendeva noto il podestà a Bravetti e a Bottari:

per la piazza XX Settembre esiste già un piano dettagliato approvato con nota 27.11.1940 n.7877 dal ministero dell'educazione Nazionale (...) Il Ministero ha trasmesso la seguente raccomandazione: « le zone campite con striscie bianche e gialle dovranno essere risanate adottando i moderni criteri di diradamento edilizio, invece di quelli di demolizione e ricostruzione »⁶⁵.

Del resto, notava ancora Bravetti nella sua *Relazione*, non era certo la densità abitativa troppo elevata a richiedere demolizioni radicali, poiché

una delle caratteristiche principali della abitazioni di Forlì è la bassa densità media di abitanti per ettaro dovuto anche (...) alla limitata altezza media delle costruzioni interne⁶⁶,

tanto che

nelle caratteristiche riscontrate tra le varie zone d'ampliamento della città e la capacità di assorbimento della popolazione di ciascuna di esse (...) le zone di completamente libere della vecchia Città [possono contemplare, secondo le previsioni di Piano] una zonizzazione semi-intensiva [pari a] 12.54 ha e estensiva [pari a] 9.04 ha, con un assorbimento di ca. 5500 unità, con una densità di abitanti media (escluse piazze e zone verdi) di 250 ab/ha⁶⁷.

Il che sottintendeva, dunque, rispetto ai 137 ab/ha registrato su base statistica come condizione di partenza prima del Piano, un netto innalzamento della densità abitativa, pur con il conseguimento di più elevati

⁶⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 19.

⁶⁵ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva del Podestà di Forlì a Bravetti, in data 26 giugno 1942, prot. 722.

⁶⁶ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 19.

⁶⁷ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 23 e 24.

standard di salubrità edilizia. Salubrità il cui principio ordinatore di fondo, che accomunava ampliamenti e risanamenti, era quello aggiornatissimo dello *zoning*, dopo che la città veniva suddivisa

in zone ognuna delle quali dovrebbe comprendere costruzioni rispondenti a particolari norme: tale indicazione, se scrupolosamente rispettata, potrà portare al risultato di un razionale ampliamento della città. La zona intensiva, A¹, comprende la città entro la cinta delle vecchie mura. Altezza degli edifici (H) uguale o minore della larghezza stradale (S+2.50 m), con un'altezza massima uguale a 15 m ⁶⁸.

I 'punti urbani critici' e la loro riprogettazione quali nuove polarità, condotta sulla base del principio estetico dell'« ambientamento », facevano testo a parte, naturalmente, e Bravetti inseriva nella *Relazione* una serie di *Vedute prospettiche* di punti particolari, che fungevano da orientamento per i singoli stralci di Piano. Secondo un metodo che dalla scala più generale, con l'individuazione delle semplici linee di indirizzo, scendeva a quella di maggiore qualificazione estetica dei singoli ambienti urbani, in una visione che tentava di coordinare e conciliare tra loro la nuova tecnica urbanistica e la progettazione architettonica 'restaurativo more'.

3. *Rialto Piazza. Qualche notizia in più su un difficile nodo urbano e sulle consulenze di Giovannoni e Michelucci*

È nel dicembre del 1938 che l'ingegner Francesco Bottari residente a Piacenza (e anche a Parma), ma originario anch'egli di Cesena (e parte del gruppo degli « Ingegneri di Cesena » per il concorso per il Piano Regolatore del 1936 con il motto « Caesar XIII »), scrive al nuovo podestà di Forlì, Francesco Melli, in merito alla sistemazione della zona di Rialto Piazza, in margine a piazza Saffi:

ho studiato e consegnato al Comune di Forlì sin dagli anni scorsi 1933 e 1934 due progetti interessanti la sistemazione della Piazza (...) Apprendo ora che, sui criteri del mio studio, si sta per addivenire alla soluzione del problema interessante la località. Rivendico dunque la priorità dello studio (...) [in vista] della possibilità di partecipare alla esecuzione di quei lavori da me prioritariamente studiati. Sono

⁶⁸ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, pp. 35-36.

certo che Voi vorrete segnalare all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA) tale priorità ⁶⁹.

Il Comune stava infatti per approvare una *Delibera di Variante al Piano del centro storico del 1931* nella quale venivano individuate diverse categorie d'intervento:

colla costruzione iniziata del nuovo Albergo, nel posto già occupato dal Palazzo Intendenza di Finanza [presso San Mercuriale], la Piazza Saffi verrà circondata in ogni suo lato da superbi e decorosi edifici, per quanto diversi per mole e stile, e quindi potrà figurare degnamente fra le migliori d'Italia. Però l'angolo sud-ovest di essa e precisamente la zona denominata « Rialto Piazza » all'angolo del Corso Garibaldi col Corso Diaz, continuerà a presentare un aspetto poco decoroso, per i fabbricati che lì prospettano e ben visibili dalla Piazza Saffi. Perciò si rende necessario addivenire ad una sistemazione di quella zona ed adiacenze. Tale sistemazione si presenta con caratteri prevalenti ben distinti, che interessano due zone:

- l'una a carattere prevalentemente igienico e, quindi, di risanamento
- l'altra a carattere eminentemente urbanistico, quale variante al Piano Regolatore approvato (1931)

(...) *La 1° zona di risanamento*: (...) [prevede] l'abbattimento delle case ivi esistenti per creare un'area disponibile, per la costruzione di nuovi edifici, in tutto rispondenti alle moderne esigenze igieniche e che, per mole e per architettura, corrispondano all'importanza della località (...) *La variante al Piano Regolatore del 1931: progetto di massima* [prevede] la sistemazione di una seconda arteria parallela al Corso Diaz (...) ⁷⁰.

Nel 1939 gli studi erano proseguiti e la Soprintendenza alle antichità dell'Emilia e della Romagna di Bologna aveva fornito il proprio assenso alle opere:

Nulla osta all'approvazione del progetto (...) resta fermo il consueto obbligo delle Autorità comunali di denunciare qualsiasi ritrovamento si verificasse durante i lavori ⁷¹.

⁶⁹ ASFO, ASC, PR 1941. Missiva dell'ing. Francesco Botteri al Podestà di Forlì, in data 18 dicembre 1938, prot. 15787.

⁷⁰ ASFO, ASC, PR 1931 AMPL. 1939, *Rialto Piazza. Relazione* dell'Ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del comune di Forlì al podestà, in data 6 dicembre 1938, prot. n. 292.

⁷¹ ASFO, ASC, PR 1931 AMPL. 1939, *Rialto Piazza. Missiva* del soprintendente alle Antichità, Aurigemma, al Podestà di Forlì, in data 8 aprile 1939, prot. com. 4189.

Ciò però non era vincolante per il parere dell'altra Soprintendenza, quella all'Arte medievale e moderna, cui spettava pronunciarsi e il cui parere era ben più vincolante. Il Progetto di sistemazione era stato infine inoltrato al Consiglio superiore delle antichità e belle arti del Ministero dell'educazione nazionale attraverso la Soprintendenza. E le perplessità non erano mancate, come significava il Ministro dei lavori pubblici al podestà di Forlì:

in relazione alla Vostra domanda intesa ad ottenere l'approvazione del Piano Regolatore di risanamento della zona Rialto Piazza [in verità del solo stralcio attuativo al Piano del 1931: evidentemente c'era un po' di confusione, mancando ancora una precisa scalatura gerarchica degli strumenti urbanistici], si partecipa che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha disposto che sul Piano stesso venga inteso anche il parere di una Commissione, della v^o Sezione del Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti, composta da S.E. Giovannoni e dal Prof. Michelucci, che si recherà in codesta città, per esaminare sul posto il progetto stesso ⁷².

Giovannoni che era presente sia presso il Ministero dei LL.PP. nelle commissioni valutative delle proposte di Piano Regolatore, sia presso il Ministero dell'educazione nazionale – Sezione antichità e belle arti – entrava così, a pieno titolo, nella vicenda anche del « Rialto Piazza ». In questa occasione accompagnato da Giovanni Michelucci.

La visita, in realtà, aveva già avuto luogo il 13 ottobre, come ricordava il soprintendente Corrado Capezzuoli che, a Forlì per il restauro del chiostro della basilica di San Mercuriale su progetto di Giovannoni, annotava al Ministero dell'educazione nazionale come

nell'occasione del sopralluogo compiuto ieri a Forlì da S.E. Giovannoni e dall'architetto Michelucci per l'esame del progetto del Piano Regolatore di Rialto Piazza, ebbi una graditissima visita di S.E. ⁷³.

⁷² ASFO, ASC, PR 1931 AMPL. 1939, *Rialto Piazza*. Missiva del Ministro dei LL.PP. al podestà di Forlì, in data 22 ottobre 1939, prot. min. 2368.

⁷³ Missiva del soprintendente Capezzuoli alla Direzione AA.BB.AA. del Ministero dell'educazione nazionale, 14 ottobre 1939 n.prot.1390 in Archivio Storico della Soprintendenza di Ravenna (d'ora in poi ASOPRA), Forlì. *San Mercuriale*, b.18, fasc.153, cart. « Preventivi contabilità ». Avevo già segnalato questa attestazione relativa a Capezzuoli [*Committenze, architettura e arti decorative nella « Provincia del Duce » (1924-1943)*], « QUASAR » Quaderni del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro di Firenze, 17, gennaio-giugno, 1997, p. 138], ma con una serie di errori di interpretazione che supplementi d'indagine mi permettono qui di emendare.

Fino ad oggi sfumavano i contorni soprattutto della presenza di Michelucci; ora sappiamo che egli era presente sulla base di un incarico istituzionale presso il Ministero dell'educazione nazionale. Avevo pensato ad un suo ruolo più strettamente progettuale ⁷⁴, del quale ora sono più dubbioso, ma che non mi sentirei, comunque, di escludere del tutto (se non altro a livello di una consulenza di massima), nonostante che per quell'isolato via Diaz/via Merenda da me segnalato, esista materiale documentario che orienta verso la progettazione da parte di un professionista locale, nel periodo successivo alla Guerra. Ma – lo si è visto sia per le vicende di Bottari sia per quella del Piano Regolatore – a Forlì, i progetti venivano ripresi dopo un buon numero di anni, anche senza consultare gli Autori o coinvolgendoli in posizione subordinata. Un'originaria idea michelucciana non mi appare, ancora oggi, del tutto peregrina.

Sappiamo però quale fu il parere di Giovannoni e Michelucci a proposito della *Proposta* avanzata dal Comune. Lo comunicava il Ministero dell'educazione nazionale al Ministero dei lavori pubblici:

inteso il parere della Commissione della v° Sezione del Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti (...) considerato che è attualmente allo studio, a concorso recentemente espletato, il nuovo Piano Regolatore di Forlì [in verità la situazione al proposito pare fosse di stallo], ritengo, conformemente all'avviso della detta Commissione [cioè al parere di Giovannoni e Michelucci], che non sia ora il caso di prevenire tale nuovo Piano con provvedimenti sporadici e che pertanto non si debbano attuare, almeno per ora, le sistemazioni previste nei tracciati di vie interne (...) Per quanto riguarda il risanamento di Rialto Piazza autorizzato la sua attuazione (...) alle seguenti precise condizioni: a) il Palazzo Foschi deve rimanere integro, salvo nel corpo di fabbrica all'estrema destra su via Garibaldi che potrà essere demolito per eliminare la strettoia (...) A demolizione avvenuta la fronte su via Garibaldi dovrà risultare perfettamente simmetrica; b) nell'eventualità della detta demolizione, su via Giordina Saffi dovranno essere riportate le linee ora esistenti fino al punto di raccordo con l'attuale tracciato stradale [completamento del lotto e allineamento stradale] c) nell'interno del Palazzo si deve studiare il modo di ricostruire, trasportandolo integralmente, il salottino a pianta circolare, esistente nel piano nobile. Naturalmente nella fronte principale non solo la facciata esterna dovrà venire conservata, ma pure tutto il corrispondente corpo di fabbrica comprendente i

⁷⁴ Cfr. il mio *Architetti romani, Giovannoni...*, cit., nota 72, p. 751 e 765. Ad un ruolo istituzionale avevo pensato, più giustamente, nel mio *Committenze, architettura e arti decorative nella « Provincia del Duce »*, cit., p.138. Il nuovo materiale individuato presso l'Archivio di Stato di Forlì permette, ora, di fare maggiore chiarezza sulla vicenda.

vasti saloni. Inoltre un eventuale progetto di sistemazione del Palazzo dovrà tenere conto della necessità di conservare nei cortili la zona porticata nella parte estrema e i frammenti superstiti di antiche strutture quattrocentesche esistenti in uno degli angoli.

Qualora nell'isolato ottenuto dal previsto risanamento si volesse costruire un teatro, Vi segnalo l'opportunità che per il suo ingresso e pei suoi saloni di riunione e di rappresentanza ci si valga dello stesso Palazzo Foschi (senza mutare l'aspetto esterno e senza trasformare sostanzialmente l'interno) che ha più degno aspetto di palazzo pubblico che di privata abitazione ⁷⁵.

Per la sistemazione di quella Rialto Piazza sappiamo, in più, da una missiva del Presidente dell'OMNI di Forlì al Soprintendente di Ravenna che

il Piano Regolatore della città di Forlì (in fase di rielaborazione) [1940 o, addirittura, *postea*. Avevo invece anticipato la data al 1939] prevede l'allargamento di mt.4 della via Diaz (di attuali mt.5 e mt.6) e l'allargamento della via G. Garibaldi (angolo via A. Diaz) di mt.2. L'altezza del fabbricato da costruirsi con un fronte continuo sulla via A.Diaz dovrebbe essere pari a quella del Palazzo Comunale (mt.18). Per effetto dell'arretramento del nuovo fabbricato si creerebbe sull'angolo del Rialto Piazza una zona spaziosa. Dal punto di vista architettonico non si arrecherebbe alcun danno all'antico Palazzo del Podestà [restaurato non da Bazzani poco prima, che avev a fornito un'idea per l'edificio laterale ad esso su via Diaz, oltre che per Palazzo Albertini, ma da Capezzuoli con l'assai probabile supervisione di Giovannoni] che è sito sul lato opposto della via Diaz e all'imbocco della Piazza Saffi. Nel Piano Regolatore [probabilmente non si tratta di quello redatto da Saul Bravetti e Giovannoni, ancora non messo definitivamente a punto, ma di uno stralcio attuativo, limitato all'area, del Piano del 1931] si era previsto di poter permettere la costruzione di un casa-torre nella parte interna dell'area che verrebbe resa libera dalla demolizione degli attuali fabbricati. Tale costruzione, di possibili 10 piani, non deturperebbe la zona ⁷⁶.

Nel dicembre del 1939 era però l'ingegnere forlivese Arnaldo Fuzzi a specificare alcune proposte per l'area:

⁷⁵ ASFO, ASC, PR 1931 AMPI. 1939, *Rialto Piazza*. Missiva del Ministro dell'educazione nazionale al Ministero dei LL.PP. e per conoscenza alla Soprintendenza di Ravenna e al podestà di Forlì, in data 2 novembre 1939, prot. min. 7777.

⁷⁶ ASOPRA, *Archivio Corrente, Forlì. Rialto-Piazza*. Missiva del presidente forlivese dell'OMNI a Corrado Capezzuoli.

resta fermo che l'INA acquista l'intero lotto per costruirvi il cinema-teatro almeno nella parte posteriore al Palazzo Foschi, risolvendo in un secondo tempo la questione dell'allargamento o meno di via Garibaldi in quel punto o della conservazione o arretramento della facciata del palazzo Foschi ⁷⁷.

Le idee erano ancora vaghe e si capisce perché, nel 1940, la questione fosse ancora aperta: Giovannoni auspicava che venisse portata avanti di concerto con la redazione del Piano Regolatore, pur continuando il Comune a valersi, nel frattempo, di un *iter* autonomo dal Piano stesso. Lo sottolineava proprio l'ingegnere romano:

nell'ordine del giorno di una prossima seduta del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ho visto compreso il tema della sistemazione di Rialto Piazza. Io ne sarò uno dei relatori, ma ancora non ho esaminato la cosa. Suppongo che non ci sia nulla di mutato da quanto fu laboriosamente convenuto ⁷⁸.

La *conventio* si riferiva al dibattito occorso a Forlì durante quella famosa riunione del gennaio 1940, in seguito alla quale Giovannoni stesso aveva avanzato nuovamente la necessità di un Piano Regolatore complessivo:

spero che Voi [il Podestà] e il Prefetto siate rimasti soddisfatti dei risultati della riunione che ha portato al salvataggio di un bel monumento forlivese quel'è il Palazzo Foschi e alla degna sistemazione della zona circostante. La buona volontà riesce a risolvere anche le questioni che si presentano con termini antitetici! L'insegnamento che direttamente deriva dalle nostre discussioni è quello – mi permetto di segnalavelo – che per Forlì è necessario ed urgente avere un Piano Regolatore ⁷⁹.

La cordata imprenditoriale che intendeva assumere la proprietà dell'area voleva infatti demolire anche il palazzo Foschi che vi insisteva, e Giovannoni era invece riuscito a 'salvarlo', auspicandone un restauro che facesse lievitare il costo delle unità abitative che se ne potevano ricavare.

⁷⁷ ASFO, ASC, PR 1931 AMPL. 1939, *Rialto Piazza*. Missiva « raccomandata-espresso » del podestà di Forlì, in data 4 dicembre 1939.

⁷⁸ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 3 luglio 1940.

⁷⁹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 16 gennaio 1940.

Qualcosa di mutato, però, rispetto a quelle intese, c'era nella proposta avanzata al Ministero per la Rialto Piazza e Giovannoni, presa visione dell'incartamento, lo faceva poco dopo notare al podestà:

ho veduto che nel progetto (del quale io sarò relatore) è stato omessa la demolizione del piccolo isolato di fronte al Palazzo Foschi. E perchè? Era un onere che si era senz'altro assunto l'I.N.A., il quale dalla mia proposta di conservazione del palazzo trae un notevolissimo vantaggio finanziario e non vedo ragione per rinunziarvi. In ogni modo, anche a voler rimandare il provvedimento nel tempo, è opportuno introdurlo in una proposta di Piano Regolatore che vincola e costituisce titolo di esproprio ⁸⁰.

Il podestà Melli avrebbe voluto rispondere a Giovannoni in proposito, come mostra la minuta della lettera preparatoria, ma non sappiamo se poi l'abbia davvero fatto:

per ciò che concerne la demolizione degli stabili di fronte a Palazzo Foschi desidero rassicurarvi che questo Comune non ha inteso e non intende di rinunciare all'attuazione del Vostro suggerimento, ma ha solamente ritenuto opportuno di rinviare lo studio del Piano generale ⁸¹.

Il principio estetico della 'liberazione' continuava dunque a persistere nell'ottica di Giovannoni, bilicato, in questo caso, tra esigenze economiche di piano e principi puro-visibilisti. Ma soprattutto permaneva, nonostante la *Carta del restauro* del 1931, l'idea che l'opera architettonica insigne conservasse comunque un maggior pregio rispetto ai « piccoli isolati » dei quali, in questo caso, non ci si occupava di scrivere la storia.

Nel dicembre del 1940 gli studi erano però ancora *in fieri* e le variazioni rispecchiavano i pareri di Giovannoni e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, oltre che del Consiglio superiore delle antichità e belle arti del Ministero dell'educazione nazionale:

in data 6 dicembre 1938 questa Amministrazione comunale faceva redigere un progetto parziale riguardante la sistemazione della Rialto Piazza (...) nel contempo il

⁸⁰ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Missiva di Giovannoni al podestà di Forlì, in data 17 luglio 1940.

⁸¹ ASFO, ASC, PR 1941, *Delibere*. Minuta per una missiva del podestà di Forlì a Giovannoni, in data 19 luglio 1940.

Comune proponeva di addivenire alla sistemazione di una arteria di traffico parallela al Corso Diaz [era uno dei due assi principali della città, quello N-S] e sussidiaria a questa (...) Tale soluzione che si imponeva per incanalare una gran parte del traffico fuori della Piazza Saffi, che è spesso chiusa al passaggio per le varie manifestazioni di massa che vi hanno luogo, rendeva necessaria la parziale demolizione dell'angolo del Palazzo Foschi fra il Corso Garibaldi e la via G.Saffi, che si presenta in quello sbocco estremamente insufficiente (...) In data 16 febbraio 1940 il Ministero LL.PP. restituì al Podestà gli Atti relativi al suddetto progetto, con mandato di ottemperare a quanto richiesto dal Ministero dell'Educazione Nazionale che subordinava l'approvazione del progetto stesso ad alcune precise condizioni circa la conservazione della restante parte del Palazzo Foschi e la ricostruzione dei fronti interessati su via G.Saffi. (...) Il Comune in data 8 aprile ha presentato il nuovo progetto (...) che fu esaminato in data 29 luglio 1940 dal Consiglio Superiore LL.PP. e approvato dallo stesso con la condizione (...) di incaricare il Genio Civile di Forlì di redigere, d'accordo con questo Comune, le planimetrie limitatamente alla parte meritevole di approvazione, eliminando le altre sistemazioni sulle quali si è ritenuto ora di soprassedere (...) nella compilazione di dette planimetrie è stato tenuto preciso conto del parere espresso dal Consiglio Superiore dei LL.PP. in riguardo alla « demolizione del gruppo di casette antistanti il Palazzo Foschi, per creare un largo in corrispondenza del Palazzo stesso, che per la sua importanza merita di essere messo in vista » (...) Nei nuovi grafici redatti non sono quindi state considerate le sistemazioni, gli allargamenti e le rettifiche precedentemente progettate, intendendo di soprassedere alla esecuzione di tali opere, fino a quando non sarà definito e approvato il Piano Regolatore interno della città, ora in corso di studio ⁸².

La volontà giovannoniana – di demolizione delle casette per compiere un restauro di liberazione e di messa in valore del palazzo Foschi, oltre alla sua volontà di ricondurre la gran parte degli interventi alle previsioni di Piano – era dunque risultata preponderante, vista la presenza dell'ingegnere stesso, come relatore, nell'ambito delle commissioni ministeriali.

Nella *Relazione* della versione *definitiva di Piano Regolatore* del dicembre 1941, la proposta avanzata si connetteva strettamente a quelle previste per la *Sistemazione e restauro del Palazzo Comunale*:

questo provvedimento risponde alla necessità della sistemazione interna degli uffici e al fine di allargare lo sbocco dei corsi Armando Diaz e Giuseppe Garibaldi in

⁸² ASFO, ASC, PR 1931 AMPI. 1939, *Rialto Piazza*. Relazione di accompagnamento alla proposta del dicembre 1940: *Sistemazione del Rialto Piazza*.

Piazza Saffi contempla la demolizione corrispondente alla prima arcata del portico del palazzo stesso e la porticatura del lato lungo il Corso Garibaldi; per simmetria della facciata la demolizione di un'arcata sul fronte della Piazza sarà ripetuta sull'angolo di Via delle Torri ⁸³.

E, sempre in riferimento a questa zona, Bravetti ricordava anche come: « nel vecchio nucleo, una nuova sala cinematografica è prevista nella sistemazione del cosiddetto Rialto Piazza sul Corso Garibaldi, già approvata » ⁸⁴. Era l'annosa questione del cinema-teatro.

⁸³ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 26.

⁸⁴ ASFO, ASC, PR 1941, *Relazione*, p. 29.